

Rassegna Stampa

02/09/2014



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli
ph/fax +39 0815640547

ATTIVITA' ECONOMICHE

Il Fatto Quotidiano	6	COGNOME PER COGNOME II REGALO DEI GOVERNO ALLE AUTOSTRADDE	1
Italia Oggi	7	RIFORMA P.A. COME UN GROVIERA	2

GESTIONE DEL TERRITORIO

Il Mattino	4	PROVINCE, TRENTAMILA DIPENDENTI IN CERCA DI RICOLLOCAZIONE	4
Il Mattino - Caserta	24	PESCOPAGANO, È MOBILITAZIONE PER VIVIBILITÀ E AUTONOMIA	5
Il Messaggero	8	PROVINCE, TRASFERIMENTI PER 30 MILA DIPENDENTI	6

NORMATIVA E SENTENZE

Il Sole 24 Ore	34	IL GIALLO DURA TRE SECONDI? LA MULTA RIMANE VALIDA	7
----------------	----	--	---

SEMPLIFICAZIONE

Il Mattino	6	COTTARELLI TAGLIA DUEMILA PARTECIPATE SANZIONI IN ARRIVO	8
Il Mattino - Benevento	24	URBANISTICA, MOCCIA: ORA SEMPLIFICAZIONE	9

SERVIZI SOCIALI

Il Mattino	9	SBARCHI, COLLASSO COMUNI «LO STATO NON CI RIPAGA»	10
------------	---	---	----

TRIBUTI

Corriere Della Sera	6	IMU, TASI E TARI, IL PERCORSO IMPOSSIBILE DELLE TASSE	12
Il Sole 24 Ore	32	DELIBERE TASI ASSENTI NEL 455 DEI COMUNI	14

ECONOMIA

Corriere Della Sera	7	FONDI UE, IL GOVERNO SOSTITUIRÀ LE REGIONI LENTE	15
Corriere Della Sera	4, 5	I CONTI DI COTTARELLI SUI RISPARMI IN UN ANNO 500 MILIONI DAL TAGLIO DI 2MILA PARTECIPATE	16
Il Sole 24 Ore	6	BONUS IRPEF PIU' ESTESO E IL NUOVO VOLTO DI EQUITALIA	17
Il Sole 24 Ore	7	ATTUAZIONE ANCORA DA ADOTTARE 699 DECRETI	18
Il Sole 24 Ore	8	CHIUSURA PER 2MILA PARTECIPATE	19
Italia Oggi	22	RISTRUTTURAZIONI SENZA PIU' LACCI	20
Italia Oggi	23	BONUS FISCALI PER LA CASA	22
Italia Oggi	27	COLPO DI FORBICE SULLE PARTECIPATE	24
La Repubblica	1, 9	BENVENUTI NEL SITO DELL'OTTIMISMO	25
La Repubblica	20	MILLE ASILI NIDO IN MILLE GIORNI MA L'EUROPA RIMANE LONTANA	26
La Repubblica	4	LA PARALISI DELLE RIFORME MANCANO ALL'APPELLO 700 DECRETI ATTUATIVI IN SALITA ANCHE PA E LAVORO	28
La Repubblica	7	COTTARELLI TAGLIA LE PARTECIPATE SUBITO DUEMILA IN MENO RISPARMI DA MEZZO MILIARDO	30

AMBIENTE

Corriere Della Sera	17	DISCARICHE E RIFIUTI, IL RISCHIO DI SANZIONI MILIONARIE	31
---------------------	----	---	----

COGNOME PER COGNOME IL REGALO DEL GOVERNO ALLE AUTOSTRADE

ECCO COME E PERCHÉ LA "PROROGA DELLE CONCESSIONI" DELLO SBLOCCA ITALIA FA FELICI BENETTON, GAVIO, COOP, BANCHE, ECC. SODDISFATTO PURE VITO BONSIGNORE CON LA SUA ORTE-MESTRE

di Daniele Martini

Che pacchia lo Stato in bolletta per i signori delle autostrade. Siccome di soldi pubblici per finanziare la costruzione di nuove tratte non ce ne sono più, i concessionari si travestono da Babbi Natale, promettono investimenti per oltre 12 miliardi di euro e in cambio ottengono dal governo di Matteo Renzi, con il decreto Sbocca Italia, una cassetta di appena tre parole, «allungamento delle concessioni», che detta così sembra acqua fresca, ma è una miniera d'oro. Le autostrade sono come bancomat e per chi le gestisce non c'è rischio di impresa o quasi, i pedaggi aumentano sempre e automaticamente, collegati come sono all'inflazione e ai piani di investimento finanziario calcolati con complicatissimi algoritmi. "Allungamento delle concessioni" significa dilatare nel tempo l'accesso dei signori del casello al bancomat, con un altro bel regalo incorporato: siccome l'Unione Europea pretendeva che, al momento della scadenza, le concessioni fossero riaffidate tramite gare a cui avrebbero potuto partecipare altri soggetti, privati e pubblici, italiani e stranieri, molti dei concessionari attuali stavano tremando all'idea di dover rinunciare alla pacchia.

IL GOVERNO Renzi ora li fa dormire tra due guanciali. Sempre che la norma approvata dal Consiglio dei ministri ottenga alla fine anche l'ok della Commissione europea, assenso che non è affatto scontato. Il ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi, ha presentato la proposta all'Europa forse confidando anche sul fatto che è in corso il rinnovo delle cariche e i nuovi responsabili devono ancora prendere visione dei problemi e orientarsi di conseguenza.

Il comportamento del governo italiano, a proposito delle autostrade, da un bel pezzo è sotto osservazione attenta da parte dell'Europa, parecchio contrariata dall'atteggiamento incredibilmente prodigo usato nei confronti dei concessionari. Il precedente più clamoroso risale alla fine del secolo scorso, governo D'Alema imperante, quando fu deciso un allungamento *monstre* della concessione a favore dell'Autostrada del Sole e di tutte quelle autostrade pubbliche, già dell'Iri, la cui gestione diventava privata e affidata ai Benetton. I tempi già lunghi della concessione fissati per il 2018 furono spostati in avanti di altri 20 anni, fino al 2038. In pratica tra mille polemiche la concessione fu trasformata in un diritto di sfruttamento autostradale a vita.

Il governo Renzi si pone in quel-

la scia. I signori omaggiati sono un bel gruppetto: di nuovo le Autostrade dei Benetton e poi quelle del gruppo Gavio, le Cooperative di costruzione, il gruppo Astaldi, Banca Intesa, i costruttori Mattiona di Torino. Tutti questi soggetti hanno più o meno il loro tornaconto, anche se ci sono concessionarie che nella giungla autostradale appaiono più intensamente coinvolte di altre, avendo la concessione già scaduta o in scadenza o anche potendo essere "unificate a tratte interconnesse o contigue ad altre o complementari", così come prevede l'articolo 4.

TRA I PIÙ avvantaggiati dalla novità c'è il gruppo Gavio che, unificando la Torino-Alessandria-Piacenza (la concessione scade nel 2017) alla Torino-Milano e all'Asti-Cuneo potrebbe ottenere l'allungamento della concessione fino oltre il 2040. Le Autostrade per l'Italia (gruppo Benetton) sono interessate per la Napoli-Salerno, la cui concessione è scaduta, ma che tramite l'accorpamento con la tangenziale di Napoli sarebbe prorogata fino al 2038.

IL PROVVEDIMENTO potrebbe riguardare anche l'Autostrada Tirrenica della Sat (Gavio-Autostrade-Cooperative) tra Civitavecchia e Rosignano, quella in costruzione nella Maremma la-

ziale e toscana, contestata sia dalle popolazioni interessate sia da gran parte dei sindaci dei comuni attraversati. Una volta realizzato, quel tracciato potrebbe essere considerato un prolungamento della A12 Roma-Civitavecchia di Autostrade e accorpato ad esso, ottenendo automaticamente un prolungamento della concessione dal 2028 attuale al 2038.

Il decreto Renzi porterà benefici anche alla Brescia-Padova del gruppo BancaIntesa e del costruttore romano Astaldi (la concessione finisce tra nove mesi). O alla Torino-Ivrea (gruppo Gavio e Mattiona costruzioni) che scade esattamente tra un anno e all'Autostrada del Brennero, posseduta da comuni, province e Camere di commercio emiliane, venete e lombarde, più la holding finanziaria Cis e banche popolari, gestita dall'Anas sulla base di una concessione scaduta alla fine di aprile.

Il decreto si occupa anche della Orte-Mestre (costo oltre 10 miliardi) per cui è prevista una defiscalizzazione, cioè potrà essere costruita senza pagare tasse. Il dominus dell'operazione è Vito Bonsignore, una condanna definitiva a due anni per corruzione e svariati procedimenti in corso, passato di recente con il Nuovo Centrodestra di Angelino Alfano.

Chi l'ha redatta è fortemente claudicante nel diritto, in particolare in quello amministrativo

Riforma p.a. come un groviera

Impone la raccolta di informazioni che sono già note

DI DOMENICO CACOPARDO

Non stropicciatevi gli occhi, la riforma dell'Amministrazione (art. 17, comma 4) stabilisce proprio così: «A decorrere dal 1 gennaio 2015, il Ministero dell'economia e della finanze acquisisce le informazioni relative alle partecipazioni in società ed enti di diritto pubblico e di diritto privato detenute direttamente o indirettamente dalle amministrazioni pubbliche individuate dall'istituto nazionale di statistica...». La frase è stata di sicuro scritta da un marziano arrivato da poco sulla Terra, privo delle più elementari nozioni di diritto e di diritto amministrativo in particolare. Non è immaginabile che un consenso composto da persone in possesso di tutte le capacità mentali, presieduto (il senato) da un ex-magistrato, possa approvare una norma simile.

Per realizzare questo censimento, sarebbe bastata una decisione amministrativa della presidenza del consiglio dei ministri, presso la quale sono incardinati il dipartimento per gli affari regionali (e la Conferenza Stato-regioni) e il dipartimento della funzione pubblica, mentre presso il ministero dell'interno c'è la vigilanza sugli enti locali. Sarebbe bastato coinvolgere i prefetti che ancora presiedono all'Ammi-

nistrazione statale in tutte le provincie. Invece no. Una legge. Forse perché si teme che il censimento fallisca per il boicottaggio dei censiti? Se così fosse, ci vorrebbe una speciale sanzione per coloro che non collaborano. Non c'è.

Vuol dire che la ragione di questo testo paradossale è una sola: l'ignoranza totale sulla struttura tecnico-giuridica dello Stato, del governo e delle sue organizzazioni territoriali. L'art. 17 bis è la ciliegina sotto spirito che ci vuole per digerire la stupidità precedente: «Le amministrazioni ... non possono richiedere ai cittadini informazioni e dati già presenti nell'anagrafe nazionale della popolazione residente...». La questione venne affrontata e risolta (in parte) con la legge 4 gennaio 1968 (proprio il 1968, non è un refuso), n. 15. Nel 1997 è stato ampliato l'ambito della circolazione interna delle informazioni relative ai cittadini.

È vero che in alcune zone del paese (da Napoli in giù con sublimazione siciliana) queste norme hanno avuto difficoltà ad attecchire e per un semplice motivo: l'utilità politica e anche finanziaria (per la mance che provoca) di mantenere il potere di certificazione nei confronti dei cittadini. Ma riprestare l'acqua nel mortaio non aiuta a ottenere la generale applicazione della legge. Se questo fosse il problema, basterebbe introdurre una severa sanzione per tutti i pubblici ufficiali che si rifiutano di riconoscere le autocertificazioni, che rilasciano certificazioni sostituibili e che non permettono la circolazione delle informazioni.

L'art. 18, oltre alla fittizia abolizione del Magistrato alle

acque (di cui ci siamo occupati il 30 agosto su ItaliaOggi) dispone l'abolizione delle sedi distaccate dei Tar in tutte le città che non sono sede di Corte d'appello. E ciò in attesa della rideterminazione dell'assetto organizzativo di tutti i Tar: per un governo che fa della velocità la sua principale carta riformista, questo (come gli altri) rinvio è una plateale confessione di incapacità legislativa, sancita per legge.

Si arriva anche, nel comma 1 bis, a stabilire che entro il 31 dicembre 2014, il governo presenterà al Parlamento un rapporto completo sulla situazione dei Tar. Sarebbe bastato un semplice ordine del giorno, accolto dal governo a definire un impegno di questo genere.

L'art. 19 abolisce, infine, l'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici, dal bilancio fallimentare, e ne trasferisce i compiti all'Autorità nazionale anticorruzione, il cui futuro andrebbe meglio definito per evitare ch'esso sia risucchiato nella deriva paragiudiziaria di cui si coglie qualche inquietante segnale. In materia di appalti e forniture pubbliche, l'anticorruzione deve impedire deroghe e interpretazioni truffaldine delle norme europee, e imporre una trasparente libera concorrenza. Non altro, giacché il resto discenderebbe come conseguenza obbligata.

L'esame puntuale di questa legge che, impropriamente, viene chiamata riforma della pubblica Amministrazione, conferma, purtroppo, tutte le perplessità che le nomine di Marianna Madia alla testa del ministero della funzione pubblica e di Antonella Manzione, ex comandante dei vigili urbani di Firenze, alla testa del dipartimento affari legislativi della presidenza del consi-

glio, avevano suscitato. La
produzione normativa ne è
prova inequivocabile.

www.cacopardo.it

—© Riproduzione riservata —■

Province, trentamila dipendenti in cerca di ricollocazione

Gli enti locali

Regioni e Comuni devono concordare la ripartizione delle funzioni e del personale

Diodato Pirone

ROMA. Eppure si muove. L'Italia delle Province, uno dei comparti più insabbiati fra tutti quelli dell'immobiliare moloch della nostra burocrazia, sta per imboccare una nuova rotta. Siamo alla vigilia, infatti, (gli addetti ai lavori parlano del 15 settembre come data ultima) della Conferenza Stato-Regioni che sancirà l'accordo definitivo sulle competenze delle Nuove Province o Aree Vaste partorite ad aprile con la riforma Delrio. Un'intesa importante anche sul piano simbolico perché scuoterà migliaia di comode poltrone e metterà a soqquadro centinaia di placidi uffici. Secondo le prime valutazioni, infatti, circa 30 mila dipendenti delle vecchie Province, sui 60 mila totali, lasceranno il loro attuale posto per cambiare "padrone".

Sia chiaro: nessuno perderà lo stipendio e tutta la ristrutturazione sarà concordata con il sindacato. Ma resta il fatto che da anni un comparto dell'amministrazione pubblica italiana non affrontava una rimescolamento delle carte di questa portata. I 30 mila travet provinciali andranno in gran parte alle Regioni, qualche migliaio sarà assorbito dai Comuni, altri torneranno alle Aree Vaste con modalità - come vedremo - diverse da Regione a Regione. È possibile infine che, se saranno raggiunti accordi di mobilità specifici, qualcuno finisca all'amministrazione della Giustizia che pare aver bisogno come il pane di nuovo personale.

È importante capire però che la valanga di trasferimenti sarà di portata diversa da Regione a Regione perché spetta proprio ai governatori regionali definire tutte le competenze delle Nuove Province o Aree Vaste. Accade infatti che la Lombardia del leghista Roberto Maroni abbia deciso di assegnare alle amministrazioni targate Delrio ben 164 materie di competenza che si aggiungono alle tre più importanti concesse - per tutti gli enti - dalla riforma Delrio: manutenzione delle strade; manutenzione delle scuole superiori e pianificazione del territorio (importantissima base dei piani regolatori). Dunque le future Province lombarde saranno meno snelle di quelle del-

la Liguria o della Calabria che invece hanno deciso di gestire in proprio molte materie finora affidate alle amministrazioni provinciali.

A complicare il puzzle c'è poi la riforma del lavoro che, entro l'anno, deciderà cosa fare dei Centri per l'impiego provinciali e del relativo personale che forse finiranno a una Agenzia Nazionale.

«Ma al di là dei singoli aspetti tecnici quello che sta pian piano emergendo è che questa riforma avvia un cambiamento generale degli equilibri della pubblica amministrazione italiana e del rapporto fra la politica e il territorio», spiega il sottosegretario Gianclaudio Bressa che assieme al ministro degli Affari Regionali, Maria Carmela Lanzetta, sta seguendo la riforma. Del resto l'arrivo con la riforma Delrio delle 10 Città Metropolitane (da Napoli a Roma) che assegnerà ai sindaci dei principali centri italiani concreti poteri di coordinamento sul territorio e la probabile futura immissione in Senato di 21 amministratori comunali (se sarà approvata la riforma della Costituzione) finiranno per produrre ulteriori scossoni all'apparato amministrativo. Un esempio? Dall'anno prossimo il sindaco di Roma, che ha già i poteri di Roma Capitale, guiderà de facto anche la Città Metropolitana che comprende oltre 3 milioni di abitanti e avrà poteri di coordinamento e un peso su materie delicate come i trasporti che fatalmente peseranno sugli equilibri regionali.

Il primo banco di prova di questi nuovi equilibri politici e territoriali emergerà dalle elezioni per i nuovi consigli provinciali che si terranno fra il 28 settembre e il 12 ottobre. I consiglieri comunali delle attuali province saranno chiamati ad eleggere fra loro stessi il presidente e i consiglieri delle future Aree Vaste. Si tratterà di consigli snelli composti da un minimo di 10 membri - che non riceveranno stipendio - per le Aree Vaste più piccole ai 24 di Roma, Milano e Napoli. Sulla formazione delle liste c'è già un discreto fermento fra i partiti. I 5 Stelle, ad esempio, sono allarmatissimi: hanno molti voti ma pochi consiglieri comunali e rischiano di restare fuori dai giochi.

Pescopagano, è mobilitazione per vivibilità e autonomia

Il caso

I cittadini della frazione si riuniscono in associazioni e movimenti, ecco i progetti

Si chiama «Pescopagano Unita». Ne fanno parte i residenti della località alla periferia di Mondragone. Dopo gli scontri e le tensioni di luglio, i tavoli nazionali, le promesse di nuovi investimenti per migliorare la vivibilità della zona, la militarizzazione del territorio, con l'invio di ottanta unità aggiuntive tra carabinieri e poliziotti, a difesa dell'ordine pubblico e della sicurezza, la gente di Pescopagano si organizza. Cercando delle risposte nel senso della normalità e della continuità, non dell'eccezionalità, della reazione ad un'emergenza. Nasce su questi presupposti «Pescopagano Unita», il cui obiettivo è farsi interlocutore credibile delle istituzioni iniziando da quel-

le locali, dai due Comuni che si dividono la responsabilità del governo di quella zona, Mondragone e Castel Volturno.

«Lo scopo della nostra associazione è di contribuire al miglioramento delle condizioni del territorio, con iniziative partecipate ed azioni concordate» spiega il presidente Giovanni Felicelli. Per questo, hanno voluto che a farne parte fossero soltanto i residenti della frazione, immigrati ed italiani assieme. «Persone che quotidianamente ne vivono i problemi, che non hanno altro interesse che migliorarne le condizioni sociali e ambientali». L'associazione è nata sull'incoraggiamento e sulla spinta del parroco dell'unica chiesa di Pescopagano, Guido Cumerlato che, nei giorni degli scontri, è diventato l'elemento della mediazione tra le diverse etnie e, subito dopo, ha organizzato momenti di unione e aggregazione, come la processione della misericordia e la partita di calcio a cinque tra «rappresentative miste». Contare sull'appoggio e l'incoraggiamento del vescovo di Sessa Aurunca, Francesco Orazio Piazza. «Siamo convinti che Pescopagano, in questo momento, ha bisogno di una società civile consapevole ed atti-

va, capace di guidarla verso la rinascita, mediante la trasparenza e la legalità. Nessuno si salva da solo, ma se stiamo insieme e siamo uniti ce la possiamo fare», aggiunge ancora Felicelli.

Intanto, il movimento «Pronti per Mondragone» ha posto sul tappeto la questione del riconoscimento di Pescopagano come quartiere del Comune di Mondragone. «Da anni - si legge in una petizione lanciata anche sul web - la località è in uno status di zona franca. Non è mai stata riconosciuta in modo ufficiale come proprietà pubblica; Di fatto è amministrata, però, dal Comune». Il movimento propone, oltre a quello del riconoscimento, una serie di altre misure immediate, tra le quali la confisca e la demolizione degli edifici abusivi ed il censimento dei lotti inutilizzati. Inoltre, si chiede la realizzazione dei servizi urbani essenziali, come pubblica illuminazione, completamento delle strade, la rete idrica e quella fognaria, la toponomastica, e il potenziamento della raccolta dei rifiuti. Infine, si chiede una verifica della regolarità dei contratti di locazione e l'apertura di una sezione staccata della polizia municipale nella frazione e servizi di perlustrazione continuativi.

p.benve.

Province, trasferimenti per 30 mila dipendenti

► Con l'imminente intesa sulle competenze il personale andrà a Regioni, Comuni e Stato ► A fine mese le elezioni dei nuovi Consigli Lazio, cambiano gli equilibri amministrativi

IL FOCUS

ROMA Eppure si muove. L'Italia delle Province, uno dei comparti più anchilosati fra quelli dell'immobile moloch della nostra burocrazia, sta per mettersi in moto. Siamo alla vigilia, infatti, (gli addetti ai lavori parlano del 15 settembre come data ultima) della Conferenza Stato-Regioni che sancirà l'accordo definitivo sulle competenze delle Nuove Province o Aree Vaste partorite ad aprile con la riforma Delrio. Un'intesa importante sul piano tecnico e su quello simbolico perché scuoterà migliaia di comode poltrone e metterà a soqquadro centinaia di placidi uffici. Secondo le prime valutazioni, infatti, circa 30 mila dipendenti delle vecchie Province, sui 60 mila totali, lasceranno il loro posto per cambiare "padrone".

Sia chiaro: nessuno perderà lo stipendio e la ristrutturazione sarà concordata con il sindacato. Ma resta il fatto che da anni un comparto dell'amministrazione pubblica italiana non affrontava una rimiscelamento delle carte di questa portata. I 30 mila ex provinciali andranno in gran parte alle Regioni (ma forse senza cambiare contratto e senza i ghiotti aumenti di stipendio), qualcuno sarà assorbito dai Comuni, altri torneranno alle Aree Vaste con modalità - come vedremo - diverse da Regione e Regione. E' possibile infine che qualcuno finisca al ministero del lavoro o ai Tribunali che paiono aver bisogno come il pane di nuovo personale.

E' importante capire però che la valanga di trasferimenti sarà di portata diversa da Regione a Regione. Perché spetta proprio ai go-

vernatori regionali definire tutte le competenze delle Aree Vaste. Accade infatti che la Lombardia del leghista Roberto Maroni abbia deciso di assegnare alle amministrazioni targate Delrio ben 164 materie di competenza che si aggiungono alle tre più importanti concesse - per tutti gli enti - dalla riforma: manutenzione delle strade; manutenzione delle scuole superiori e pianificazione del territorio (importantissima base dei piani regolatori). Dunque le future Province lombarde saranno meno snelle di quelle della Liguria o della Calabria che invece hanno deciso di gestire in proprio molte materie "provinciali".

I NUOVI EQUILIBRI

A complicare il puzzle c'è poi la riforma del lavoro che, entro l'anno, chiarirà il futuro dei Centri per l'impiego provinciali e del relativo personale che forse finiranno ad una Agenzia Nazionale. «Ma al di là dei singoli aspetti tecnici, sta emergendo che questa riforma avvia un cambiamento generale degli equilibri della pubblica amministrazione italiana e del rapporto fra la politica e il territorio», spiega il sottosegretario Gianclaudio Bressa che assieme al ministro degli Affari Regionali, Maria Carmela Lanzetta, sta seguendo la riforma.

Del resto la riforma prevede la nascita di 10 Aree Vaste speciali, le Città Metropolitane (da Reggio Calabria a Roma), con l'assegnazione ai sindaci dei principali centri italiani concreti poteri di coordinamento sul territorio. Poi - se passerà la riforma della Costituzione - saranno immessi in Senato 21 amministratori comunali. Difficile non prevedere nuovi scossoni al-

l'apparato amministrativo. Un esempio? Dall'anno prossimo il sindaco di Roma, che ha già i poteri di Roma Capitale, guiderà de facto anche la Città Metropolitana che comprende oltre 3 milioni di abitanti e avrà poteri e peso su materie delicate come i trasporti che fatalmente peseranno sugli equilibri con la Regione.

Il primo banco di prova di questi nuovi pesi politici e territoriali emergerà dalle elezioni per i nuovi consigli provinciali che si terranno fra il 28 settembre e il 12 ottobre. I consiglieri comunali delle attuali province saranno chiamati ad eleggere fra loro stessi il presidente e i consiglieri (che non avranno stipendio) delle future Aree Vaste. Si tratterà di organi composti da un minimo di 10 membri per le Aree più piccole ai 24 della Città Metropolitana di Roma.

Sulla formazione delle liste c'è già un discreto fermento fra i partiti. I 5Stelle, ad esempio, sono allarmatissimi: hanno molti voti ma pochi consiglieri comunali e rischiano di restare fuori dai giochi anche se magari controllano Comuni importanti come Parma, Livorno o Civitavecchia (che è anche un porto e dunque sarà uno dei punti strategici della Città metropolitana di Roma). Il Pd, che verosimilmente farà il pieno di presidenti, ha invece il problema opposto: qui e là il partito è dilaniato da spinte campanilistiche che potrebbero portare a liste contrapposte. «Dal mio osservatorio però - chiosa Bressa - vedo soprattutto una spinta positiva ad un nuovo governo del territorio». Vedremo. Prima c'è lo spettacolo inedito di una fetta di burocrazia che torna a remare.

Diodato Pirone

Cassazione. L'automobilista che è passato con il semaforo rosso deve pagare

Il giallo dura tre secondi? La multa rimane valida

Sanzione anche se lo «stop» arriva prima di quattro secondi

Patrizia Maciocchi

Anche se il **semaforo** resta sul **giallo** solo per tre secondi, l'automobilista che passa con il rosso deve pagare la multa. La Corte di cassazione con la sentenza 18470 depositata ieri, dirime un ricorso che il conducente aveva giocato sui millesimi di secondo, ottenendo successo però solo davanti al giudice pace. In prima battuta era stato considerato convincente il racconto del guidatore, che aveva proseguito la sua marcia certo di poter contare su quattro secondi di luce arancione, quando questi gli erano stati invece decurta-

ti, anche se di pochi centesimi di secondo, come risultato dai fotogrammi prodotti. Aveva quindi avuto poi a disposizione un tempo troppo ridotto per frenare e comunque inferiore ai quattro secondi: la durata che, in base a una nota del ministero dei Trasporti (n.67906), dovrebbe essere adottata sulle strade urbane.

Ma la Cassazione dà ragione al Comune di Montevicchio in provincia di Lecco, spiegando che il "tesoretto" dei quattro secondi si può tagliare.

La regola che l'automobilista, benché frettoloso, deve seguire, è quella di adeguare la sua velocità allo stato dei luoghi senza contare troppo sulla durata di quattro secondi dell'esposizione della luce gialla perché questa «non costituisce un dato inderogabile».

E sul punto cita proprio la risoluzione del ministero dei Trasporti invocata dall'automobilista multato. L'atto, nell'accerta-



In relazione ai tempi di permanenza dell'illuminazione semaforica gialla, l'automobilista deve adeguare la sua velocità allo stato dei luoghi e una durata di quattro secondi dell'esposizione della luce gialla non costituisce un dato inderogabile. Infatti la risoluzione del Ministero dei Trasporti n. 67906 del 16 luglio 2007, nell'accertare che il codice della strada non indica una durata minima del periodo di accensione della lanterna di attivazione gialla, regola il tempo minimo di durata di detta luce che non può mai essere inferiore ai tre secondi (...) Con la conseguenza che una durata superiore deve senz'altro ritenersi congrua».

Corte di Cassazione - Sezione VI-2 civile - Sentenza 1 settembre 2014 n. 18470

re «che il codice della strada non indica una durata minima del periodo di accensione della lanterna di attivazione gialla, regola il tempo minimo di durata di detta luce che non può mai essere inferiore a tre secondi».

Un'interpretazione a cui la Corte di sentè di aderire anche in forza di uno studio del Consiglio nazionale delle ricerche, del 2001, in base al quale i tre secondi sono il tempo di arresto di cui ha bisogno un veicolo che proceda a una velocità non superiore ai 50 chilometri. Se tre secondi sono sufficienti, una durata superiore - come quella ammessa dallo stesso ricorrente che aveva parlato di uno scarto di frazioni di secondo - deve considerarsi, secondo i giudici, senz'altro congrua.

La Cassazione rinvia dunque al Tribunale di Lecco invitandolo ad adeguarsi al principio affermato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Spending review

Cottarelli taglia duemila partecipate sanzioni in arrivo

Dalla sforbiciata un risparmio di 500 milioni Mulle agli enti che non rispettano la riduzione

Luca Cifoni

ROMA. Mezzo miliardo o poco più di risparmi nel 2015, con la chiusura di circa 2.000 partecipate degli enti locali. Confermate e anzi rafforzate le indiscrezioni del Mattino sull'entità dei primi, possibili tagli. Carlo Cottarelli ha spiegato ieri gli obiettivi del suo programma per «disboscare la giungla» delle società pubbliche, che dovrebbe confluire nella legge di Stabilità.

Cinquecento milioni sono solo una piccola parte dei 17 miliardi preventivati per l'anno prossimo dalla spending review complessiva: eppure anche questo compito non si presenta facile, per le prevedibili resistenze di cui lo stesso commissario alla revisione della spesa si rende conto.

In tre-quattro anni, il numero complessivo delle partecipate dovrebbe scendere da 8 mila a 1.000, più o meno quante ce ne sono in Francia, con un risparmio complessivo di 2-3 miliardi. Il punto di partenza è però con tutta probabilità più elevato, perché in base alle informazioni estratte da varie banche dati le società in questione potrebbero essere oltre diecimila.

I risparmi dovrebbero derivare prevalentemente dalle chiusure, ma ci sono anche per recuperare efficienza nella gestione delle strutture che potranno restare in vita. Il primo obiettivo, almeno secondo la proposta di Cottarelli, dovrebbe es-

sere perseguito con una serie di azioni specifiche. Verrebbe esteso anche alle società che si occupano di servizi pubblici con rilevanza economica l'attuale vincolo previsto per quelle strumentali, in base al quale sono vietate le partecipazioni di secondo grado o più (una partecipata che ha altre partecipate e così via). Ci deve essere un percorso anche attraverso sanzioni per chi non rispetta la legge», ha detto il commissario spiegando che «esiste la possibilità di intervenire sui Comuni». Si ragiona poi su un limite per i piccoli Comuni: non potrebbero esistere società nei centri con meno di 30 mila abitanti, salvo aggregazioni tra enti locali. Un'altra possibilità è vietare le micropartecipazioni, ossia quelle in cui la presenza pubblica complessiva non supera una certa soglia (ad esempio tra il 10 e il 20 per cento): attualmente in 1.400 società la quota pubblica non supera il 5. Infine verrebbero chiuse le scatole vuote, entità con pochissimi dipendenti e/o con fatturato non significativo. Oggi ce ne sono 3.000 con meno di 6 addetti circa 1.300 con un volume d'affari inferiore ai 100 mila euro: il vincolo sarebbe dato da una combinazione di questi due fattori. Naturalmente una strategia efficace presuppone la possibilità di imporre sanzioni agli enti che non si adeguano, anche sotto forma di riduzione dei trasferimenti pubblici.

Le mosse in direzione di una maggiore efficienza comprendono l'introduzione dei costi standard (già prevista ma tutta da attuare), la riduzione

del numero degli amministratori e la spinta alle fusioni in aree territoriali ottimali. L'obiettivo dell'aggregazione, in parallelo alla quotazione in Borsa, era incluso nelle misure che stavano per essere inserite nel decreto sblocca-Italia e poi ne sono uscite all'ultimo momento. Cottarelli ha spiegato ieri che quella sarà l'occasione per approvare un pacchetto complessivo e coerente sulla materia.

Un caso particolare è quello del trasporto pubblico locale. In questo settore il nostro Paese ha costi operativi più alti e un load factor più basso: ovvero autobus e treni - in media - non viaggiano abbastanza pieni. Ma si discostano dalla media europea, nel senso che sono più bassi, anche i costi degli abbonamenti: per cui incrementarli è una delle possibilità, in modo da destinare le risorse al miglioramento del servizio. Lo stesso commissario ha però avvertito che questa via andrebbe esplorata con cautela, per evitare una ulteriore riduzione dell'utenza.

Il governo del territorio Il dirigente ha finalmente incontrato la commissione

Urbanistica, Moccia: ora semplificazione

Per velocizzare le pratiche più poteri ai tecnici. Polemica sulle autorizzazioni sismiche

Gianni De Blasio

Semplificazione! Sarà da oggi in poi la parola d'ordine in urbanistica. È la risposta del dirigente Aniello Moccia ad alcuni quesiti postigli dai consiglieri della commissione. Ieri il primo incontro tra il responsabile del settore Territorio Ambiente con l'organo presieduto da Leonida Collarile, un confronto più volte reclamato dai commissari, in specie dagli esponenti dell'opposizione, che in queste settimane si erano più volte lamentati delle assenze del dirigente. Al punto che il consigliere Luigi Trusio aveva preannunciato al segretario generale dell'ente, Claudio Uccelletti, un intervento presso il prefetto qualora Moccia fosse risultato ancora assente. Era seguita una nota del segretario al dirigente, nella quale si riportavano i rilievi dei consiglieri sulle assenze e, pur riconoscendo i suoi impegni, si ricordava che la partecipazione ai lavori della commissione è dovuta, non solo per rispetto dell'articolo 35 del regolamento comunale,

ma anche e soprattutto per naturale cortesia nei confronti dei consiglieri comunali.

Ieri, quindi, il primo incontro tra il dirigente e la commissione. Diverse le questioni prospettate, in particolare, Trusio ha chiesto risposte in ordine al piano degli impianti pubblicitari, «ormai arenatosi e di cui non si sa più nulla da mesi, dopo essere stato affidato al settore Ambiente». Moccia si è riservato di fornire delucidazioni in merito. Discorso analogo per l'intervento di housing sociale a Santa Clementina: è noto che il consiglio non riconobbe alla proposta edificatoria della Giustino Costruzioni il pubblico interesse, ma la minoranza non condivise l'emendamento proposto dalla maggioranza, temendo che si potessero lasciare varchi nei quali il proponente avrebbe

potuto infilarsi per un eventuale contenzioso. Anche su questo, ovviamente, Moccia riferirà, nel mentre sul Piano Casa, il dirigente ha spiegato che la responsabile del procedimento, l'architetto De Filippo, provvederà ad inviare un'ulteriore nota ai titolari delle proposte progettuali con la quale precisare il termine per poter integrare gli elaborati in base alla delibera licenziata dal consiglio comunale. Scadenza non indicata nella prima nota già recapitata e che il Rup si incaricherà di precisare.

Inoltre, il dirigente ha illustrato alcuni aspetti del riassetto procedurale in atto, ovviamente applicando la normativa per la semplificazione amministrativa: si va innanzitutto in direzione della responsabilizzazione delle pratiche, ossia alla firma del dirigente non perverranno più tutte le pratiche, ma solo quelle che, dall'istruttoria operata dai tecnici, saranno ritenute meritevoli di approvazione, sì da porre fine all'imbuto in cui il dirigente veniva a trovarsi, rallentandone l'operatività. Il che significa pure dare maggior fiducia ai collaboratori. Tra i nuovi provvedimenti, la disposizione che le richieste del permesso di costruire debbano essere corredate dalla richiesta di autorizzazione sismica. Tale disposizione ha lasciato, però, perplesso il consigliere Giovanni Quarantiello: «Sì, è previsto dalla legge ma, se finora non era richiesta, era solo per agevolare i cittadini. L'istanza di autorizzazione sismica presuppone sondaggi geologici ed altri adempimenti, per cui i cittadini dovranno sborsare soldi inutilmente qualora il permesso non venga accordato».

Il caso**Sbarchi, collasso Comuni****«Lo Stato non ci ripaga»****Migranti, solo i minori costano venti milioni al mese**

Quinto arrivo a Salerno trasferiti oltre mille profughi con la nave militare Fasan

Adolfo Pappalardo

Quasi quasi, è meglio, che se ne scappano dalle comunità... Come pure accade, sia chiaro. Perché l'impatto sulle casse dei comuni dei migranti di minore età, sbarcati in questi primi 8 mesi dell'anno, è enorme. Numeri da farli andare in dissesto, i Comuni, nel giro di poche settimane se, come si sta pensando di fare, non si vara una legge (ed un finanziamento) ad hoc.

Per prima cosa i numeri, dopo l'ennesimo sbarco ieri al porto di Salerno: 1.040 migranti, la maggior parte profughi che chiedono asilo politico. Protocollo collaudato, ormai operazioni di routine anche stavolta dopo l'attracco della nave della Marina, «Fasan». Anche alla vigilia l'appello dei comuni, non abbiamo più soldi. Soprattutto per accogliere i minori. Al 31 luglio, dati banca dati del Viminale alla mano, sono sbarcati in Italia 8558 minori di cui 2148 risultano «irreperibili». Ovvero sono scappati dalle comunità dove erano stati sistemati. In fuga. Con i comuni siciliani stretti da un'emergenza nell'emergenza: quasi la metà di questi, 4222, sono i minori sbarcati e rimasti nei comuni della Trinacria. Poi la Lombardia con 780, la Puglia con 747, il Lazio 561 e, via via, le altre regioni. Con la Campania all'11esimo posto che ha garantito, pagato (e continuerà a pagare) l'accoglienza per circa 170 adolescenti. Calcolando gli arrivi di agosto e la fuga di 32 ragazzi nel corso di questi mesi. Detta così sembrano numeri da poco conto ma non lo sono affatto. Ogni minore, infatti, costa mediamente alle casse comunali un centinaio di euro al giorno: dagli 80 alle 120 euro, a seconda delle regioni. Parliamo di un conto, in Italia, di circa 20 milioni di euro al mese. Cifre che pesano sui bilanci comunali già alle prese con i tagli dei trasferimenti dell'ultimo triennio fatti in nome della spending review. Per un paradosso tutto italiano: attenersi a una vecchia normativa del 2000 che mirava

La Caritas 56 ragazzi solo grazie ai volontari accolti in tre centri del Cilento e Diano

a tutelare i minori senza famiglia, italiani e non, e non aveva previsto l'emergenza di queste ultime settimane. Dove, ed è la prima volta, le guerre hanno messo in fuga non solo intere famiglie ma centinaia e centinaia di minori. Da soli. Di cui poco più di 2000 anno un'età compresa tra i 15 e i 7 anni. Poco più che adolescenti. Ragazzi che non possono vedersela da soli, che non parlano una briciola di italiano e, spesso, nemmeno inglese o francese. E devono essere seguiti. Devono farlo i comuni, inserimento scolastico e lavorativo compreso, attraverso associazioni, strutture e case famiglia che devono poi essere rimborsate dai comuni. Già.

Colpa di una legge quadro, la 328 del 2000, che regola gli interventi dei minori senza genitori. Con un comitato interministeriale per i minori non accompagnati soppresso nel 2012 e con tutta la materia ora in capo al welfare a sua volta confluito nel ministero del Lavoro che non ha però fondi ad hoc. «I comuni hanno ragione. L'emergenza dei minori sbarcati, colpa di una vecchia e obsoleta normativa, è compito, nel senso di oneri, loro», ragionano al Viminale che ad emergenza iniziata non hanno potuto fare altro che distribuire i minori sul territorio nazionale. Per evitare che i comuni siciliani si sobbarcassero un onere enorme. Perché per i maggiorenni, in sintesi, è il Viminale che mette soldi, per i minori sono invece i comuni. Da qui un pressing dell'Ance per modificare la normativa e fare in modo che le casse statali diano un aiuto. Soprattutto in previsione di altri sbarchi. 45 euro è la cifra che dovrebbe mettere il Viminale per ogni minore ma il punto finanziario sarà fatto

dopodomani nel corso di un paio di riunioni interministeriali con il dipartimento dell'immigrazione del Viminale e i rappresentanti dei comuni. «Pesi ulteriori, senza rimborsi, i comuni non ne possono sopportare», ragionano al Viminale. «Sinora ci devono essere rimborsati 350mila euro», ha intimato l'assessore alle politiche sociali del Comune di Salerno, Nino Savastano. Cinquanta chilometri più a Nord, a Napoli, non è che le cose vengano meglio. Anzi: il Comune di Napoli attualmente deve sostenere le spese di 150 ragazzi: 14mila e 400 euro al giorno che ogni mese fanno circa 450mila euro. Una botta per le casse comunali finite appena qualche mese fa sull'orlo del dissesto. «Non ci tireremo mai indietro ma sia chiaro che si tratta di cifre per noi insostenibili», dice Roberta Gaeta, assessore al Welfare di palazzo San Giacomo. Anche perché, per inciso, Napoli ha già le sue emergenze sociali che altri centri non hanno. O non in questa misura. I minori da sostenere nelle comunità, tra italiani e non, esclusi quelli sbarcati nelle ultime settimane, sono attualmente 442. Un conto, quello di 450 mila euro mensili, quindi, da moltiplicare per tre. Sempre sullo stesso capitolo. Quello del sociale, dedicato ai minori. «Per noi è un problema enorme. Anche perché - continua l'assessore - noi vorremmo essere preparati all'arrivo di questi ragazzi e cercare di fargli avere un'accoglienza idonea. Ci è capitato di fare dei controlli nelle strutture ed abbiamo trovato i ragazzi abbandonati a loro stessi. E così non è tollerabile». Ma se Napoli, due giorni fa, ha accolto comunque 26 ragazzi (e continuerà a farlo), ieri Salerno ha deciso di tirarsi indietro: nessuno del Co-

I numeri
Assistiti da inizio anno oltre 8500 bambini di cui 2148 ora sono irreperibili

mune si è presentato alle operazioni di sbarco sul molo. E i 56 minori, grazie alla mediazione della Caritas, sono stati accolti in tre comuni del Cilento e del Vallo di Diano. No, loro non si sono tirati indietro.

Imu, Tasi e Tari, il percorso (impossibile) delle tasse

Penalizzate le case più piccole, a Milano un appartamento di 70 metri paga 28 euro in più

La Tari sui rifiuti (Abitazione da 100 mq con tre persone)

Città	Tariffa 2014	Differenza sul 2013*	Città	Tariffa 2014	Differenza sul 2013*
Alessandria	356	11	Lucca	275	1
Ancona	213	5	Mantova	186	-21
Aosta	267	-25	Milano	327	-7
Asti	372	34	Novara	219	-12
Bergamo	209	-11	Perugia	358	7
Bologna	277	6	Pesaro	260	2
Brescia	175	26	Pistoia	282	-3
Cagliari	532	31	Reggio Emilia	277	-75
Cremona	136	-35	Roma	378	0
Cuneo	199	-1	Rimini	256	4
Ferrara	317	0	Savona	321	27
La Spezia	265	8	Sondrio	209	-33
Lecco	229	-10	Trento	192	19
Livorno	308	2	Udine	161	-7
Lodi	253	49	Venezia	199	0

* Nella differenza non si tiene conto dei 30 euro pagati nel 2013 a titolo di tassa sui servizi indivisibili

La Tasi: quanto si versa in trenta città

Città	Tasi casa A/3 70mq	Differenza Imu 2012	Tasi casa A/2 120mq	Differenza Imu 2012	Città	Tasi casa A/3 70mq	Differenza Imu 2012	Tasi casa A/2 120mq	Differenza Imu 2012
Alessandria	91	73	242	-138	Livorno	124	46	378	269
Arezzo	0	0	121	-8	Lodi	55	48	308	17
Asti	0	0	68	7	Mantova	114	114	281	130
Bergamo	118	96	200	-72	Milano	228	63	530	-118
Bologna	208	-2	548	-1	Napoli	96	-1	355	-134
Brescia	0	0	256	120	Novara	129	71	286	-43
Cagliari	39	16	306	-135	Parma	96	3	354	-182
Ferrara	136	60	281	24	Piacenza	25	14	237	5
Firenze	179	40	153	18	Reggio Emilia	0	0	265	-33
Forlì	126	19	405	-130	Roma	234	-154	502	-362
Frosinone	121	121	180	92	Savona	95	15	326	-77
Genova	204	-26	485	-285	Torino	199	-139	661	-290
Grosseto	147	88	269	-4	Trento	0	0	34	-103
La Spezia	63	5	392	8	Udine	100	100	254	-48
Lecco	81	1	577	164	Venezia	80	13	168	25

Elaborazione Corriere della Sera

Imu seconda casa

Città	Casa a/2 media	Casa a/3 media
Bologna	2.834	1.441
Milano	2.645	1.149
Genova	2.329	1.221
Torino	2.300	1.190
Bar	2.087	1.317
Lecco	2.086	1.020
Roma	2.072	1.575
Siena	1.982	1.110
Foggia	1.906	1.060
Cagliari	1.890	800
Padova	1.800	1.141
Pavia	1.785	755
Sassari	1.769	762
Trieste	1.665	909
Napoli	1.654	906

Elaborazione Corriere della Sera

E' cominciato l'autunno delle tasse sulla casa. Da qui a metà dicembre infatti il calendario è punteggiato di appuntamenti che riguarderanno in pratica tutti coloro che occupano un'abitazione. Tre sono i tributi che incombono: la Tasi, a carico del proprietario se la casa non è locata, altrimenti va suddivisa tra proprietario (che deve pagare tra il 70 e il 90%) e l'inquilino; la Tari (tassa sui rifiuti) dovuta da chi occupa l'immobile; l'Imu, sempre a carico del proprietario.

Oltre al danno c'è spesso la beffa: oltre a dover pagare, molti contribuenti dovranno farlo in tempi stretti perché le amministrazioni comunali se la stanno prendendo comoda con le delibere delle tariffe. Dal data base presente sul sito del ministero delle Finanze ieri risultava infatti che su un complesso di 8.057 comuni italiani sono state pubblicate 3.243 delibere Imu, 4.567 delibere Tasi e 2.982 delibere Tari. Ma vediamo che cosa succederà nei prossimi mesi tributo per tributo.

Tasi: il rebus di acconti e saldi

E cominciamo dalla Tasi, la nuova tassa sui servizi indivisibili. Per i tempi di pagamento bisogna tener conto dell'epoca della pubblicazione della delibera sul sito www.finanze.it. Nei circa Duemila comuni in cui le amministrazioni sono riuscite a pubblicare entro fine maggio e che non abbiano deciso tempistiche diverse, i contribuenti hanno già pagato la prima rata entro il 16 giugno e dovranno versare il saldo entro il 16 dicembre.

Nei comuni che avranno deliberato le aliquote tra inizio giugno e il 10 settembre, con pubblicazione entro il 18 settembre, i contribuenti dovranno versare la prima rata entro il 16 ottobre e il saldo il 16 dicembre. In questa situazione si trovano, tra gli altri, i proprietari di casa di Milano e di Roma. Ci sono però ancora circa 3.500 amministrazioni che hanno solo poco più di due settimane di tempo per deliberare.

Nei comuni che infine non pubblicassero entro il 18 settembre la delibera, si pagherà tutto a saldo il 16 dicembre: i proprietari di

abitazione principale dovranno pagare sulla base dell'aliquota dello 0,1%; sugli immobili diversi dall'abitazione principale invece si pagherà lo 0,1% solo se l'aliquota Imu non supera lo 0,96%, altrimenti si pagherà un'aliquota che sommata a quella dell'Imu arrivi all'1,06% (esempio se l'aliquota Imu 1,03%, la Tasi sarà allo 0,03%). Siccome si parla tanto in questi mesi di semplificazioni diciamo che in questo campo c'è molto spazio per esercitarsi.

La base imponibile della Tasi è la stessa dell'Imu ma il meccanismo delle detrazioni per la prima casa è diverso da quello del vecchio tributo perché i comuni hanno un'ampia discrezionalità nel determinare le agevolazioni. Per questo se si vuol fare da sé (i comuni non mandano infatti i modelli F24 precompilati) è necessario leggere attentamente la delibera sul sito del ministero.

Da mesi infuria la polemica se la Tasi sulla prima casa sia più cara rispetto all'Imu. Una risposta univoca, basata su medie alla Trilussa, non sarebbe attendibile. Rimane però chiaro che il meccanismo della Tasi è più «regressivo» rispetto a quello dell'Imu, nel senso che favorisce i proprietari di immobili di alto valore fiscale e penalizza le case piccole. Nella tabella che abbiamo elaborato si evidenzia, ad esempio, che una casa civile di 70 metri quadrati a Milano paga 228 euro, 63 in più rispetto all'Imu 2012; un'abitazione medio signorile di 120 metri, invece, paga 530 euro, con un risparmio di 118 rispetto a due anni fa. A Roma, dove l'aliquota Imu era dello 0,5%, si risparmia praticamente sempre. Tra le città da noi considerate il peggiore aggravio l'avrà Frosinone: per la casa da 70 metri nel 2012 il proprietario non pagava e ora dovrà sborsare 121 euro.

Tari: la caccia alla posizione tributaria

Minori incombenze per la Tari, nuove denominazione della tassa sui rifiuti. Per pagare bisogna infatti aspettare la richiesta del comune: di norma viene calcolata una prima parte in acconto sulla base della tariffa del 2013 e il saldo a conguaglio sulla base della tariffa nuova. Ai comuni è lasciata anche per quest'anno la

facoltà di usare, adeguandole, le vecchie tariffe Tarsu ma la maggior parte delle amministrazioni già lo scorso anno aveva adottato un sistema di determinazione dei costi per il residenziale basato sull'incrocio tra numerosità del nucleo familiare e superficie dell'alloggio. Il calcolo, una volta che si disponga della delibera, non è particolarmente complesso ma farselo non servirebbe a nulla. Per pagare infatti è necessario indicare nel modello F24 il numero della posizione tributaria di cui evidentemente non si dispone.

Nei comuni che non hanno variato metodologia di calcolo la tariffa è rimasta simile a quelle del 2013. Da un'analisi di Federconsumatori emerge che una famiglia con tre persone in una casa di 100 metri quadrati a Milano quest'anno risparmierà 7 euro, a Roma pagherà lo stesso e a Lodi spenderà 49 euro in più. Al saldo della tassa del 2013, però, si era pagato un contributo fisso (pari a 0,30 centesimi per metro quadrato) a titolo di contributo per i servizi indivisibili, ora è assorbito dalla Tasi.

Imu: percorso collaudato

Nessuna novità infine per l'Imu, che si paga ancora per le abitazioni principali di categoria A/1, A/8 e A/9 e per tutti gli immobili diversi dalle abitazioni principali. Nelle grandi città l'aliquota era già al massimo nel 2013 e non potrà aumentare. Se il comune non delibera si paga sulla base dell'aliquota 2013. La prima rata è stata versata il 16 giugno, la scadenza del saldo è fissata per il 16 dicembre. Chi possiede un'abitazione non affittata nello stesso comune in cui ha anche l'abitazione principale dovrà pagare anche l'Irpef sul 50% del valore catastale dell'immobile a disposizione. Per il saldo però potrà aspettare la liquidazione dell'Unico o del 730, a giugno 2015.

Gino Pagliuca

© DIRIPRODURRE È VIETATA

L'allarme dei Caf

Delibere Tasi assenti nel 45% dei Comuni

Gianni Trovati

MILANO

MILANO

I Comuni hanno ancora nove giorni di tempo per stabilire le aliquote della Tasi, ma il conteggio ufficiale del dipartimento Finanze mostra che molte decisioni vanno a rilento. Ieri sera, il censimento ministeriale contava 4.571 delibere, e contando che oltre cento sono correzioni di atti precedenti approvati dallo stesso ente si può calcolare che oltre il 45% dei Comuni italiani manca ancora all'appello. Per essere valide per l'acconto in calendario il 16 ottobre (nei quasi 6 mila Comuni in cui non si è pagata la Tasi a giugno per assenza della delibera), le decisioni comunali devono essere inviate entro il 10 settembre, che avrà tempo di pubblicarle entro il 18. Un affollamento concentrato negli ultimi giorni, come spesso accade in questi casi, è probabile, ma è alto il rischio che una grossa fetta di Comuni non arrivi in tempo.

A rilanciare l'allarme è stata ieri la Consulta dei Caf, confermando il quadro delineato dagli ultimi monitoraggi del Sole 24 Ore (si veda ad esempio l'edizione del 25 agosto). «Sono molto preoccupato - ha spiegato Valeriano Canepari, presidente Caf Cisl e coordinatore della Consulta - perché la scadenza è sempre più vicina e moltissimi Comuni mancano ancora, ma già in questi giorni i centri di assistenza fiscale sono impegnati soprattutto per la Tasi». La prospettiva, insomma, sembra quella di un nuovo ingorgo autunnale, dopo quello registrato nella tarda primavera.

Il problema riguarda ovviamente anche i Comuni che hanno deliberato, perché nelle decisioni locali si incontrano una miriade di variabili che complicano i calcoli. Anche dove la delibera dovesse salta-

re l'appuntamento, però, non mancherà il carico di calcoli per i contribuenti. La disciplina Tasi, visto l'alto grado di incertezza che l'ha accompagnata nella sua lunga gestazione, ha previsto infatti una via d'uscita, che in caso di mancata delibera impone ai contribuenti di pagare a dicembre l'aliquota standard (1 per mille). Nel caso dell'abitazione principale, il calcolo è semplice (e non prevede detrazioni), ma sugli altri immobili incontra due complicazioni. Prima di tutto, la somma di Imu e Tasi non può superare il 10,6 per mille, quindi toccherà ai contribuenti applicare l'aliquota della Tasi che rispetta questa regola: dove l'Imu è al 10 per mille, per esempio, la Tasi da pagare sarà lo 0,6. Quando la casa è «occupata» (per affitto o in altre situazioni), il proprietario dovrà pagare il 90% del tributo, lasciando all'«occupante» l'altro 10 per cento.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo «sblocca Italia»

Fondi Ue, il governo sostituirà le Regioni lente

MILANO — In gioco ci sono circa 61 miliardi: è l'ammontare dei Fondi Strutturali dell'Unione Europea che il governo non vuole perdere e che intende usare anche a costo di sostituirsi alle Regioni se queste non rispettano i tempi. Il decreto «sblocca Italia» nell'articolo 11 fa scattare le prerogative del presidente del Consiglio nel caso di inadempienze da parte delle Regioni nei casi previsti dall'articolo 120 della Costituzione. Grazie a questa norma il premier potrà da ora esercitare «il potere sostitutivo nei confronti delle Regioni, al fine di assicurare adempimenti amministrativi preliminari all'esecuzione dell'opera ed ultimare, entro il termine previsto dagli atti di pianificazione, la fase di approvazione delle opere finanziate, anche in parte, con fondi europei di competenza regionale».

I conti di Cottarelli sui risparmi In un anno 500 milioni dal taglio di 2 mila partecipate

La necessità di sanzioni per imporre le chiusure

ROMA — Una ricetta che nel 2015 può valere mezzo miliardo di risparmi. La condizione per raggiungere l'obiettivo è eliminare almeno 2.000 società partecipate dagli enti locali. Il suggerimento arriva dal commissario straordinario alla spending review, Carlo Cottarelli, illustrando il programma di razionalizzazione delle aziende partecipate da Comuni, Province e Regioni. Il documento è quello reso noto all'inizio di agosto, ma ieri Cottarelli ha voluto spiegarne il principio ispiratore. Quel «soltire e semplificare da 8.000 a 1.000 le municipalizzate», scandito per la prima volta dal premier, Matteo Renzi, lo scorso aprile. Le misure, illustrate da Cottarelli, che si è tenuto alla larga dal fornire chiarimenti su una sua permanenza, ormai ballerina, nell'incarico di commissario straordinario, puntano, perciò, a tagliare 7.000 partecipate pubbliche. Una maxi sforbiciata che dovrebbe tradursi nell'arco di 3-4 anni in un risparmio stimato di 2-3 miliardi di euro.

Tra la teoria e la pratica resta la necessità di fissare, nella legge di Stabilità, norme e sanzioni certe per imporre agli enti locali le dimissioni e le chiusure di una moltitudine di carrozzoni. A precisarlo è lo stesso Cottarelli, tenuto conto che già la legge finanziaria del 2008 vieta la creazione di società partecipate che non abbiano a che fare con le finalità istituzionali dell'ente di appartenenza. La norma stabilisce, tra l'altro, la vendita o la chiusura delle aziende fuori regola. Nei fatti il divieto è stato ignorato o trascurato, e, a detta del commissario, la misura «non è efficace perché la valutazione è lasciata all'amministra-

zione partecipante». Il risultato è una giungla di aziendine e società locali, il cui esatto numero resta indefinito. Secondo la banca dati del ministero dell'Economia sarebbero 7.726, ma la banca dati della presidenza del Consiglio ne rileva circa 10.000. Cottarelli e i suoi tecnici stimano quest'ultima cifra la più veritiera.

Il piano del commissario straordinario riporta anche i costi delle inefficienze e degli sprechi. Le perdite palesi nel 2012 hanno raggiunto quota 1,2 miliardi di euro, a cui vanno aggiunte le perdite celate da contratti di servizio e trasferimenti in conto corrente per aggiustare bilanci altrimenti pericolanti. L'aggravio finale è rappresentato dai costi pagati dai cittadini per servizi che potrebbero essere più economici ed efficienti. Totale, insomma, i circa 3 miliardi che lo studio fissa come obiettivo di risparmio.

Nel documento è ribadito anche il principio a cui ancorare il mantenimento di una società in mano pubblica. «Il campo di azione delle partecipate deve essere strettamente limitato ai compiti istituzionali dell'ente di controllo, che non includono la produzione di beni e servizi che possono essere forniti dal settore privato». Basta, insomma, a società comunali o regionali che producono «uova piuttosto che prosciutti», dice Cottarelli. E poco importa se quelle società realizzano profitti. Sul piatto vanno infatti considerati altri fattori: il rischio di alterare il corretto funzionamento del mercato, il rischio di creare perdite a carico della collettività, la necessità di monitorare le partecipate pubbliche, sottraendo così risorse umane alle finalità e ai compiti

istituzionali dell'ente. Non a caso, lo studio sulla *spending review* delle partecipate suggerisce l'introduzione di alcuni paletti: il limite alle partecipazioni indirette e di secondo grado, il limite alla detenzione di partecipate da parte di piccoli comuni, l'uscita da quote di minoranza (ci sono 1.400 società in cui la quota azionaria pubblica si ferma al 5%, e 2.500 casi in cui non va oltre il 20%), e, infine, la chiusura delle scatole vuote (sono 3.000 le aziende con meno di 6 dipendenti).

Un'ultima riflessione la merita il numero delle cariche di vertice. Il meccanismo dei poltronifici pubblici ha prodotto 37.000 incarichi nei consigli di amministrazione e circa 26.500 amministratori. Il costo pro quota di questa proliferazione di posti è circa 450 milioni di euro. L'imperativo è disboscare.

Andrea Ducci

Fisco. Nell'agenda di autunno l'attuazione della delega fiscale con le semplificazioni

Bonus Irpef più esteso e il nuovo volto di Equitalia

ROMA

Da un lato, la fondamentale esigenza di alleggerire il prelievo fiscale sul lavoro attraverso un robusto intervento sull'Irap, dall'altro il percorso di attuazione della delega fiscale. Nell'illustrare il pacchetto di riforme dei «mille giorni», Matteo Renzi ha parlato degli 80 euro «come di una scommessa politica», confermando l'intenzione del governo di stabilizzare il bonus dal 2015 e se possibile estenderlo alle categorie finora escluse. Poi il riferimento ai decreti legislativi che da qui alla fine dell'anno dovrebbero completare l'iter di approvazione della delega fiscale.

Lo scorso 7 agosto la commissione Finanze della Camera ha approvato il parere sul decreto legislativo che affronta il capitolo immobiliare della riforma, relativamente alle commissioni censuarie chiamate a riscrivere i valori censuari di case, terreni e fabbricati. Il 4 agosto parere positivo era stato espresso anche

PROVVEDIMENTI

Irpef e Irap

■ Nel pacchetto di riforme illustrato ieri la conferma della volontà d'intervenire sul doppio fronte di Irpef (con un'estensione della platea dei beneficiari del bonus da 80 euro nel 2015) e dell'Irap per ridurre il peso del costo del lavoro

Le deleghe fiscali

■ Dopo il via libera della Camera, i primi di agosto, al decreto legislativo con la riforma delle commissioni censuarie, il Governo è impegnato al rispetto del timing annunciato per gli altri pacchetti di provvedimenti attuativi entro fine anno. In rampa di lancio la riforma di Equitalia, le norme sul «Fisco-amico», la definizione dell'abuso di diritto e la revisione delle sanzioni penali e amministrative in materia fiscale, la riforma delle accise, la revisione dei giochi pubblici, la fatturazione elettronica

dall'omonima commissione del Senato e dunque ora si attende la formulazione definitiva del testo. Al tema delle semplificazioni è dedicato invece il primo decreto legislativo approvato in via preliminare dal Consiglio dei ministri il 20 giugno. Stando al timing illustrato in Parlamento agli inizi di giugno dal vice ministro all'Economia, Luigi Casero, gli altri pacchetti di provvedimenti attuativi della delega fiscale saranno approvati probabilmente tra settembre e fine anno. In rampa di lancio la riforma di Equitalia, le norme sul «Fisco-amico», la definizione dell'abuso di diritto e la revisione delle sanzioni penali e amministrative in materia fiscale, la riforma delle accise, la revisione dei giochi pubblici, la fatturazione elettronica. Per quel che riguarda il riordino degli attuali regimi fiscali agevolativi, le cosiddette tax expenditures, se ne parlerà in autunno inoltrato e non è esclusa che una parte della riforma confluisca direttamen-

te nella legge di stabilità.

La variabile fondamentale riguarda le risorse effettivamente disponibili, poiché la stessa mission della spending review prevede che le risorse vadano dirette in via prioritaria alla riduzione della pressione fiscale. Il governo ha scelto la strada del bonus Irpef, e dunque buona parte dei risparmi della riduzione strutturale della spesa andranno a compensare la stabilizzazione del bonus finanziato finora fino al 31 dicembre. Sarebbe auspicabile un segnale sul fronte dell'Irap, per ridurre il peso dell'imposta sul costo del lavoro, che faccia seguito al taglio del 10% già deliberato.

Il cammino verso un fisco più semplice, verso il recupero di base imponibile dalla lotta all'evasione, e dunque verso la drastica riduzione del prelievo che grava sui contribuenti onesti, passa sia attraverso l'eliminazione di adempimenti inutili sia attraverso la definizione di una normativa finalmente lineare, coerente e di facile interpretazione. In questa direzione dovranno muoversi in particolare i decreti delegati relativi all'abuso del diritto e alla revisione del sistema sanzionatorio.

D.Pes.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il cammino delle riforme. Dall'eredità Monti-Letta 528 atti - Il ministro Boschi: «Arretrato dimezzato»

Attuazione, ancora da adottare 699 decreti

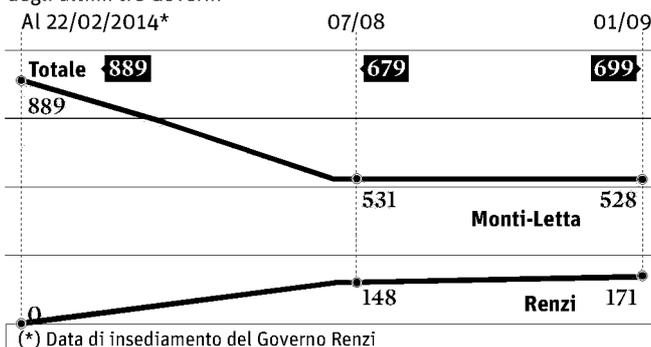
Antonello Cherchi
Marta Paris
ROMA

«Nell'arco di sei mesi abbiamo dimezzato il numero». Nel d-day dei mille giorni del Governo Renzi, il ministro delle Riforme, Maria Elena Boschi, torna sul nodo dell'attuazione, confermando che lo stock dei decreti ereditati dagli Esecutivi Monti-Letta è vicino al giro di boa: «A febbraio quando siamo arrivati erano 889, oggi sono 528. Complessivamente tra pregresso e decreti prodotti da questo Governo abbiamo ancora 699 decreti da adottare». Un'accelerazione che il ministro attribuisce alla riorganizzazione avviata a luglio dalla struttura di Palazzo Chigi preposta all'attuazione e ai tavoli di lavoro istituiti con i ministeri competenti.

«Abbiamo prodotto anche troppo», le fa eco il premier Matteo Renzi, che rilancia: «La grande sfida sarà delegificare e ridurre il procedimento normativo». Un obiettivo che il Governo considera di poter raggiungere attraverso un doppio intervento: rendere il più possibile autoapplicative le leggi -

L'andamento dell'attuazione

I provvedimenti attuativi mancanti previsti dalle leggi degli ultimi tre Governi



già oggi, secondo stime di Palazzo Chigi, immediatamente operative nell'80% del loro contenuto - e introdurre tempi contingentati per l'approvazione dei decreti che richiedono il concerto di più ministeri. Anche se già ora la gran parte dei provvedimenti ha una scadenza per l'emanazione, che spesso però viene disattesa. Basti pensare che degli atti ancora da predisporre, 164 sono fuori tempo massimo (si veda il Rating 24 del Sole-24 Ore del 24 agosto, che considera, tra l'al-

tro, solo una parte dello stock totale, perché si concentra sulle grandi riforme economiche, a cui mancano ancora 475 attuazioni su un totale di 914).

Il concerto rappresenta infatti il vero collo di bottiglia del processo di attuazione. Tanto che il Governo è corso ai ripari introducendo una norma-tagliola nella prima versione del Dl sulla pubblica amministrazione. Nel testo finale uscito dal Consiglio dei ministri, però, la disposizione era sparita per ricomparire del

Ddl delega sulla Pa, all'esame del Parlamento. Per produrre effetti, dunque, quella misura - che prevede massimo 30 giorni perché il ministero dia il proprio parere all'amministrazione proponente e il ricorso al silenzio assenso in caso di mancata risposta - deve attendere il via libera definitivo al Ddl da parte delle Camere.

Intanto le buone intenzioni del Governo si scontrano con la realtà dei numeri. Perché se si analizzano i 699 decreti che ancora mancano all'appello si scopre che 171 sono ascrivibili alle riforme del Governo in carica. Dote che dall'ultimo monitoraggio di Palazzo Chigi (il 7 agosto) a oggi si è appesantito di altri 23 provvedimenti. Aggravio che si può imputare soprattutto alla conversione in legge degli ultimi due Dl sulla riforma della pubblica amministrazione e la competitività, che nel corso del passaggio parlamentare hanno aumentato il bagaglio delle attuazioni.

Un carico destinato a salire in breve tempo visto che stanno per approdare alle Camere lo Sblocca-Italia e il Dl sulla giustizia civile. E i tempi sono stretti. Entro dicembre l'Esecutivo dovrà già mettere in cantiere 51 provvedimenti che vanno in scadenza da qui alla fine dell'anno. Solo per la legge "competitività" se ne prevedono 20 (si veda Il Sole-24 Ore di ieri).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chiusura per 2mila partecipate

Cottarelli: 500 milioni di risparmi già nel 2015 - Nella stabilità spending da 12-13 miliardi

Marco Rogari
ROMA

Una riduzione di 2mila partecipate già nel 2015. A cominciare da una fetta delle "scatole vuote", ovvero quelle con meno di 6 dipendenti (in tutto 3mila), da una parte delle aziende che svolgono attività al di fuori di "mission istituzionali" (uova, prosciutti e via dicendo). E da quelle con micro-partecipazioni pubbliche (sono 1.400 le aziende in cui la presenza statale di un ente locale è inferiore al 5%) o con un fatturato inferiore ai 100mila euro (1.300). Con questa prima potatura potrebbe essere realizzato un risparmio di 500 milioni e «forse anche qualcosa di più». Per il commissario alla spending, Carlo Cottarelli, è l'obiettivo che «ragionevolmente» può essere centrato il prossimo anno con il via immediato all'operazione partecipate.

Un'operazione che, sulla base del piano presentato da Cottarelli a inizio agosto (con 33 proposte d'intervento), prevede di scendere in 3-4 anni dalle attuali 8-10mila aziende a partecipazione locale e regionale a non più di mille società per un risparmio a regime di 2-3 miliardi. Il piano scatterà in toto con la prossima legge di stabilità dopo la rinuncia del Governo al varo di un primo pacchetto con lo "Sblocca Italia". «Sono convinto che sia meglio intervenire con un provvedimento complessivo», ha detto Cottarelli in un briefing con la stampa ribadendo che le scelte definitive spettano al Governo («il commissario deve solo formulare proposte»).

Proprio la "stabilità" da varare a metà ottobre è al centro delle riunioni tecniche al ministero dell'Economia. In attesa di conoscere quali saranno i nuovi margini di flessibilità utilizzabili sulla base delle scelte in via di definizione in sede europea, al ministero dell'Economia si continua a lavorare a un intervento complessivo da 20-22 miliardi di cui almeno 12-13 dovrebbero arrivare dalla fase 2 della spending (in aggiunta ai 3 miliardi di tagli già attivati dal decreto Irpef) soprattutto per stabilizzare il bonus da 80 euro.

La revisione della spesa resta una via obbligata. E il menù è stato già abbozzato per grandi linee:

acquisti di beni e servizi, immobili, sedi regionali e sedi periferiche delle amministrazioni centrali, digitalizzazione Pa, sanità (senza intaccare il Patto per la salute) e partecipate. Su quest'ultimo fronte per Cottarelli un intervento non è più rinviabile. Anche perché in Francia le municipalizzate sono appena mille contro le 8-10mila del nostro Paese. Ma intervenire sulle municipalizzate senza che prima sia diventata operativa la revisione del titolo V della Costituzione non sarà facile. Cottarelli afferma che l'operazione con i Comuni si presenta relativamente semplice mentre quella con le Regioni «è più delicata, ma è possibile raggiungere un accordo» con il Governatori. In ogni caso nei confronti delle amministrazioni che non attueranno i tagli scatteranno sanzioni sulla base del piano di controlli previsto dalla prossima "stabilità".

Già a metà settembre dovrebbero arrivare nuovi indici "occupati-fatturato" per misurare le performance delle partecipate. Cottarelli conferma di fatto che uno dei nodi da sciogliere è quello del personale. E conferma anche che considera prioritario il ricorso ai costi standard e favorire l'aggregazione delle grandi aziende dei servizi pubblici, escluso il settore del trasporto pubblico locale. Che presenta «varie criticità» (con perdite di oltre 300 milioni, circa la metà relative all'Atac di Roma), come la «disparità fra le tariffe degli abbonamenti in Italia e all'estero», anche per questo da ritoccare «ma evitando aumenti eccessivi». Intanto Consip incorpora ufficialmente la Sicot, società del Mef che si occupa della valorizzazione delle partecipazioni del ministero.

La manovra sulle partecipate

	Misure	Effetto di ogni misura	Effetto incrementale*
A	TOTALE PARTECIPATE LOCALI	8.000	8.000
B	Chiusura delle non operative	1.250	1.250
C	TOTALE NETTO B		6.750
D	Divieto di partecipazioni a servizi senza rilevanza economica	1.000	800
E	TOTALE NETTO (C-D)		5.950
F	Chiusura delle piccole partecipate	1.500	900
G	TOTALE NETTO (E-F)		5.050
H	Divieto partecipazioni sotto il 10%	1.900	1.000
I	TOTALE NETTO (G-H)		4.050
J	Vincolo di detenzione per comuni sotto 30mila abitanti	1.850	650
L	TOTALE NETTO (I-J)		3.400
M	Varie misure sui servizi a rete	1.250	400
N	TOTALE NETTO (L-M)		3.000
O	Limitazione dei settori di attività	3.650	1.350
P	TOTALE NETTO (N-O)		1.650
Q	Altre misure		650
R	SOCIETÀ CHE RESIDUANO		1.000

* Questa colonna indica la riduzione delle partecipate dovuta alle singole misure se queste fossero prese in modo sequenziale.

DECRETO SBLOCCA ITALIA/Sforbiciata agli oneri urbanistici e alla burocrazia

Ristrutturazioni senza più lacci

Più appartamenti con meno costi e meno autorizzazioni

DI LUIGI CHIARELLO

Liberalizzazione in campo edilizio. Anche i lavori che comportano la variazione del carico urbanistico di un immobile potranno essere considerati normali opere di manutenzione straordinaria, purché l'originaria destinazione d'uso venga mantenuta. Ciò significa che non ci vorrà alcun permesso a costruire da parte dell'ufficio tecnico del comune o dello sportello unico dell'edilizia. E, in seconda battuta, che non si pagherà il contributo di costruzione, né alcun altro relativo onere di urbanizzazione salvo che la regione non preveda specifica norma in proposito. Inoltre, non sarà più necessario acquisire il permesso a costruire per gli interventi di ristrutturazione edilizia che comportino aumento di unità immobiliari.

Il decreto sblocca Italia cambia la definizione di opera di manutenzione straordinaria. Oltre ai lavori oggi previsti dal Testo unico dell'edilizia (art. 3, comma 1 lettera b, del dpr 380/2001), che non danno alcuna possibilità di alterare i volumi e le superfici delle singole unità immobiliari, si legge nella bozza di dl, saranno considerati attività di manutenzione straordinaria anche «gli interventi consistenti in frazionamento o accorpamento delle unità immobiliari, con esecuzione delle opere anche se comportano la variazione del carico urbanistico».

NON SOLO. SARÀ CONSIDERATA ATTIVITÀ DI EDILIZIA LIBERA anche l'opera di manutenzione straordinaria che non comporti né aumento di unità immobiliari, né modifica del carico urbanistico derivante da un cambio di destinazione d'uso. Dunque per questo genere di lavori in costruzione non occorrerà più alcun titolo abilitativo.

ARRIVA, INOLTRE, UN NUOVO

STRUMENTO nel panorama edilizio, che il decreto sblocca Italia chiama «**Interventi di conservazione**». Si tratta di una sorta di nuovo regolamento urbanistico che consente ai comuni di individuare tutti quegli immobili privati non più in regola con il piano regolatore e favorire la loro ristrutturazione, bypassando gli oneri burocratici ed economici dell'esproprio. Come? Una volta individuati gli immobili, per ipotesi quelli di un centro storico, il comune potrà proporre ai legittimi proprietari di investire nella loro riqualificazione. In cambio ne otterranno benefici, attraverso forme di compensazione. Quali, per esempio, l'esenzione dai tributi locali. Ma, nelle more dell'attuazione del nuovo piano conservativo, il comune potrà vietare ai proprietari degli immobili interventi di tipo redditizio, quali la demolizione e la successiva ricostruzione degli stessi edifici. Il proprietario potrà al massimo eseguire interventi di tipo conservativo e la demolizione sarà consentita solo quando ricorrano ragioni di tipo statico o igienico-sanitario.

NON È FINITA. IL DECRETO SBLOCCA ITALIA INTERVIENE anche in fatto di **costruzioni in deroga agli strumenti urbanistici esistenti**. Includendo in questo alveo anche le ristrutturazioni edilizie e urbanistiche in aree industriali dismesse, purché gli interventi siano considerati di interesse pubblico. Per questo genere di interventi il dl ammette esplicitamente la richiesta di permesso a costruire in deroga alle destinazioni d'uso.

ALTRA NOVITÀ RIGUARDA I TERMINI DI VALIDITÀ DEL PERMESSO A COSTRUIRE. Per esso, il Testo unico dell'edilizia prevede la possibilità di una proroga della scadenza entro cui devono partire i lavori. In particolare, il termine di inizio lavori può slittare se l'opera è particolar-

mente complessa o quando si tratti di un'opera pubblica il cui finanziamento è spalmato a cavallo di più esercizi. Bene, il decreto sblocca Italia introduce anche una sorta di proroga «automatica» dei termini di inizio e ultimazione lavori, che la p.a. dovrà comunque accordare «qualora i lavori non possano essere iniziati o conclusi per fatto dell'amministrazione o dell'autorità giudiziaria». Cioè, per esempio, quando i lavori vengano bloccati dal mancato arrivo del finanziamento o del permesso pubblico, o per pronuncia o sospensiva di un Tar.

CORSIA DI FAVORE ANCHE PER IL CONTRIBUTO PER IL RILASCIO A COSTRUIRE, previsto dal testo unico per l'edilizia. Nei casi di interventi complessi di trasformazione urbana, il decreto sblocca Italia prevede uno sconto. Esso sarà dovuto solo in relazione al costo di costruzione. Le opere di urbanizzazione, invece, saranno a totale carico dell'operatore privato, che ne resterà proprietario.

OGNI COMUNE SARÀ CHIAMATO ad aggiornare i parametri che concorrono alla definizione degli oneri di urbanizzazione. Accanto agli indicatori già previsti (tra cui le caratteristiche geografiche del comune e la destinazione d'uso della zona) il comune dovrà affiancarne un altro: la realizzazione di un sistema di incentivi differenziati, che favorisca le costruzioni nelle aree a maggiore densità di costruito e le ristrutturazioni, disincentivando le nuove costruzioni.

ALTRO SCONTO SUI COSTI DI COSTRUZIONE viene quindi previsto **per gli interventi di ristrutturazione edilizia**, per come attualmente disciplinati dal Testo unico. Tra questi, va ricordato, sono compresi i lavori di ripristino o sostituzione di elementi costitutivi dell'edificio. Ma anche l'eliminazione, la modifica e l'inserimento di nuovi elementi e impianti. Bene, in

base al dl per questo genere di lavori, i comuni possono deliberare che i costi di costruzione relativi siano più bassi rispetto a quelli applicati per le nuove costruzioni.

E UNO SCONTO AL CONTRIBUTO DI COSTRUZIONE arriva anche per gli interventi di ristrutturazione, recupero e riuso degli immobili dismessi o in via di dismissione. Il decreto sblocca Italia prevede che quest'onere sia tagliato di almeno il 20% rispetto a quanto previsto per le nuove costruzioni; ma i comuni (entro tre mesi dall'entrata in vigore del decreto) dovranno definire i criteri e le modalità per rendere effettivo lo sconto.

IL DECRETO SBLOCCA ITALIA INTERVIENE, quindi, sulla tempistica relativa al procedimento di rilascio dei permessi a costruire, consentendo il raddoppio dei tempi previsti per i progetti più complessi.

SONO, INOLTRE, FACILITATE (come anticipato da *ItaliaOggi* di sabato scorso) **le varianti ai permessi di costruire**. Ma solo se conformi alle prescrizioni urbanistiche e capaci di non configurare variazioni essenziali; per queste basteranno una denuncia di inizio attività e la comunicazione della variante a fine lavori.

INFINE, IL DECRETO SBLOCCA ITALIA INSERISCE NELL'ORDINAMENTO edilizio due nuovi istituti: il *mutamento d'uso urbanisticamente rilevante* e il *permesso di costruire convenzionato*:

1) in particolare, sarà considerata «urbanisticamente rilevante» in termini di destinazione d'uso ogni forma di utilizzo dell'immobile o di un'unità immobiliare che comporti un cambio di categoria funzionale tra le quattro elencate:

- residenziale e turistico-ricettiva;
- produttiva e direzionale;
- commerciale;
- rurale.

In merito, il dl aggiunge però che, salvo diverse disposizioni regionali, «il mutamento di destinazione d'uso all'interno della stessa categoria funzionale è sempre consentito». E avverte che, per destinazione d'uso, bi-

sogna considerare «quella prevalente in termini di superficie utile».

2) Il comune potrà rilasciare un permesso a costruire convenzionato, in modalità semplificata, quando le esigenze di urbanizzazione vengano soddisfatte nell'ambito di una convenzione che preveda l'assunzione da parte del privato (o del soggetto attuatore della convenzione) di specifici obblighi di interesse pubblico, al fine di conseguire il rilascio del titolo edilizio.

DECRETO SBLOCCA ITALIA/ Riproposti pure gli ecoincentivi auto

Bonus fiscali per la casa

Sgravi per antisismica e fonti rinnovabili

DI VALERIO STROPPA

Un pacchetto di bonus fiscali sulla casa. Ai fini Irpef arrivano detrazioni ad hoc del 50% per interventi antisismici e per l'installazione di impianti basati sull'impiego di fonti rinnovabili che migliorino la prestazione energetica dell'edificio. Sconti tributari pure per chi acquista o ristruttura un immobile per poi concederlo in locazione a canone concordato. Ed è sempre quella fiscale la leva scelta per stimolare la riqualificazione dei fabbricati che consumano più energia: le società che li comprano da privati per trasformarli in edifici di classe energetica A o B e poi rivenderli potranno risparmiare sulle imposte d'atto. È quanto prevede la bozza del decreto Sblocca Italia varata venerdì scorso dal consiglio dei ministri (ancora suscettibile di modifiche).

Detrazioni Irpef. Nessuna proroga per il momento al bonus ristrutturazioni potenziato, che dall'attuale 50% dovrebbe scendere al 40% nel 2015. Dalla disciplina ordinaria, definita dall'articolo 16-bis del Tuir, vengono sfilate tre tipologie di lavori: realizzazione di autorimesse e posti auto pertinenziali, interventi antisismici e installazione di impianti a fonti rinnovabili. Mentre la prima viene eliminata, le altre sono destinatarie di due nuove agevolazioni dedicate, in vigore dal prossimo anno.

Miglioramento sismico. A essere beneficiati saranno gli interventi realizzati sulle parti strutturali degli edifici. Lo sgravio Irpef varierà tra il 50 e il 65% dei costi sostenuti, in relazione al livello di rischio sismico del fabbricato che sarà fissato con decreto dal ministero delle infrastrutture. Il tetto di spesa su cui calcolare l'aiuto potrà arrivare a 60 mila euro

per unità immobiliare.

Miglioramento energetico. In caso di installazione di impianti «green» (per esempio pannelli solari o mini-eolico) la detrazione del 50% potrà essere calcolata su un massimo di 96 mila euro. Tale beneficio, al pari di quello sul rischio sismico, seguirà le stesse regole già vigenti per il bonus ristrutturazione, a cominciare dalla fruizione in 10 quote annuali da far valere in dichiarazione dei redditi. Resta da definire la cumulabilità delle due nuove forme agevolative con quelle già previste dall'articolo 16-bis del Tuir (possibile l'utilizzo di un tetto di spesa unico di 96 mila euro).

Compra e affitta. Arriva un aiuto fiscale per i cittadini che acquistano immobili residenziali per poi concederli in locazione a prezzo concordato per almeno otto anni. L'agevolazione resterà in vigore fino al 31 dicembre 2017. Potranno accedervi, oltre alle persone fisiche non esercenti attività commerciale, le coop edilizie e i soggetti del terzo settore. Il beneficio consisterà in una deduzione dall'Irpef del 20% di quanto pagato per comprare o realizzare l'immobile. Quest'ultimo dovrà essere accatastato come abitazione non di lusso (escluse quindi le categorie A/1, A/8 e A/9) e appartenere alla classe energetica A o B. Il tetto di spesa non potrà superare i 300 mila euro: il recupero fiscale massimo sarà quindi pari a 60 mila euro in otto anni, ossia 7.500 euro annui. Locatore e locatario non potranno essere legati da rapporti di parentela di primo grado. Previsto un decreto interministeriale Infrastrutture-Economia per l'attuazione.

Rottamazione immobili «energivori». Agevolazioni fiscali in vista per quanto riguarda le cessioni di unità abitative a bassa prestazione energetica. Nelle vendite effettuate da

privati a favore di società immobiliari si applicheranno le imposte di registro, ipotecaria e catastale in misura fissa. Ciò avverrà a una condizione: l'impresa deve dichiarare nel rogito che intende ritrasferire l'immobile entro cinque anni dalla data di acquisto e solo dopo aver effettuato interventi di recupero tali da fare ottenere al cespite una classe energetica A o B. Se la ristrutturazione riguarda un singolo appartamento, il requisito si intenderà soddisfatto in caso di riduzione del fabbisogno energetico pari almeno al 50%. Il mancato rispetto di tale vincolo comporterà il recupero delle imposte proporzionali da parte dell'Agenzia delle entrate, maggiorate degli interessi e delle sanzioni (pari al 30%). Il meccanismo opera anche in caso di permuta nei confronti di imprese di costruzione per l'acquisto di fabbricati nuovi o ristrutturati: in tale ipotesi al privato acquirente spetta un ulteriore sgravio Irpef.

Ecoincentivi. Rimodulati gli ecoincentivi sulle auto per il biennio 2014-2015. L'aiuto dello stato a chi rottama un veicolo inquinante e lo sostituisce con un altro nuovo a basse emissioni potrà essere inferiore a quanto originariamente previsto dal dl n. 83/2012. L'impianto normativo delle agevolazioni resta invece confermato.

Le misure fiscali dello Sblocca Italia

<i>Grandi immobili non abitativi</i>	Liberalizzato il mercato delle grandi locazioni a uso non abitativo: nei contratti con canone annuo superiore a 100 mila euro (250 mila per gli alberghi) le parti potranno prevedere termini e condizioni in deroga alla legge n. 392/1978
<i>Siiq</i>	Potenziata la disciplina delle società di investimento immobiliare quotate (Siiq) prevista dalla Finanziaria 2007. La soglia massima di partecipazione da parte di un singolo socio viene elevata dal 51% al 60%, con un arco temporale più ampio (36 mesi) per poter soddisfare questo requisito. Prevista la riduzione dell'obbligo di distribuzione degli utili al 70% (attualmente 80%), mentre per le plusvalenze da locazione si arriverà al 50%
<i>Interventi contro rischio sismico</i>	Arriva una detrazione d'imposta, variabile dal 50 al 65% in base al tipo di edificio, per gli interventi volti a ridurre il rischio sismico. Tetto massimo delle spese agevolabili fissato a 60 mila euro
<i>Interventi per energia pulita</i>	Cambia la detrazione Irpef per la realizzazione di opere finalizzate a migliorare l'efficienza energetica degli edifici, grazie all'utilizzo di fonti rinnovabili. Sconto fiscale del 50% da calcolare su un plafond massimo di 40 mila euro
<i>Incentivi a investimenti per immobili in locazione</i>	Per gli anni 2014-2017 in arrivo una deduzione dall'Irpef per chi compra un immobile residenziale e lo concede in locazione a canone concordato per almeno 8 anni. Agevolazione pari al 20% del prezzo di acquisto o di realizzazione dell'immobile (fino a un tetto massimo di spesa di 300 mila euro)
<i>Godimento con riscatto</i>	I contratti (diversi dal leasing) che prevedono la concessione in godimento di un immobile, con diritto finale di acquisto per il conduttore, dovranno essere trascritti ai sensi dell'articolo 2645-bis del codice civile
<i>Rottamazione immobili "energivori"</i>	Alle cessioni di immobili a bassa prestazione energetica da parte di privati a società immobiliari si applicano le imposte di registro e ipo-catastali in misura fissa. L'acquirente deve però impegnarsi a trasformare l'edificio in uno di classe energetica A o B e a rivenderlo entro 5 anni (in caso contrario le imposte tornano dovute in misura ordinaria e si applicano le sanzioni del 30%)
<i>Riduzione affitti</i>	In caso di accordo tra le parti finalizzato alla riduzione del canone relativo a un contratto di locazione, la relativa registrazione sarà esente dalle imposte di registro e bollo
<i>Ecoincentivi</i>	Riproposti gli incentivi alla rottamazione di auto inquinanti con contestuale acquisto di veicoli nuovi, immatricolati in Italia (anche in leasing), entro il 31 dicembre 2015. La misura degli aiuti potrà arrivare fino a quella prevista dal dl n. 83/2012

Cottarelli ne vuol chiudere 2.000

Colpo di forbice sulle partecipate

DI SIMONA D'ALESSIO

Colpo di forbice su 2.000 società partecipate dagli enti locali (su un totale di 8.000) per ricavare, nel 2015, risparmi per 500 milioni di euro, «forse qualcosa in più». E se, saltato ora il «treno» del decreto Sblocca Italia, il prossimo «veicolo» per razionalizzare il sistema sarà la legge di stabilità, all'orizzonte spuntano controlli e «sanzioni» per comuni e regioni inadempienti nei tagli. Carlo Cottarelli, commissario alla spending review, convoca la stampa nella sede del ministero dell'economia per delineare la «road map» del contenimento delle uscite delle amministrazioni pubbliche, sfoltendo la giungla delle partecipate; soggetti di cui, in realtà, non si conosce esattamente il numero (rilevate ufficialmente 8.000, potrebbero, però, essercene almeno 10.000 sul territorio nazionale), e si sa che 1.075 sfuggono al censimento, perché non si dispone di un consuntivo relativo al 2012 (si veda *ItaliaOggi* del 27/08/2014). Il risparmio potenziale, riferisce, nel giro di 3-4 anni potrebbe raggiungere la cifra di 2-3 miliardi, una stima «non irrealistica», a patto, tuttavia, che il giro di vite avvenga davvero: la finanziaria 2008, infatti, vieta di creare società che non perseguano finalità istituzionali

dell'ente locale, tuttavia le norme si rivelano non efficaci, poiché «la valutazione è lasciata all'amministrazione partecipante», a cui per mantenerla in attività è sufficiente fare approvare una delibera.

Intanto, le perdite gravano (pesantemente) sui bilanci: 1,2 milioni nel 2012. E, ricordando come in Francia le municipalizzate siano appena 1.000, il commissario si scaglia contro le «scatole vuote»: 3.000 imprese hanno meno di sei dipendenti, e in circa la metà delle partecipate comunali il numero dei lavoratori è inferiore a quello dei membri del cda (37.000 cariche e 26.500 amministratori), 1.300 hanno un fatturato inferiore a 100.000 euro. E utile, chiude Cottarelli, sarebbe dismettere le partecipazioni in società al di sotto di una certa soglia di fatturato, mentre ipotizza un rincaro delle tariffe nel trasporto pubblico locale (caratterizzato, dice, da «disparità e criticità» nel paese) «ma evitando aumenti eccessivi», e indicando che «parte dei risparmi dovrebbe andare al miglioramento della qualità del servizio».

—© Riproduzione riservata—■

Benvenuti nel sito dell'ottimismo

SEBASTIANO MESSINA

BENVENUTI nel sito delle buone notizie. Accomodatevi nel portale governativo che vi farà vedere, giorno dopo giorno, — anzi passo dopo passo: l'indirizzo è *passodopopasso.it* — come Matteo Renzi cambierà il Belpaese. E cliccate, voi che sul web attraversate ogni giorno il deserto della crisi, su quest'oasi dell'ottimismo e della speranza. È un sito positivo già nel colore — tutto bianco e azzurro, con un logo tricolore giusto per ravvivarlo — ed è il rimedio che il presidente del Consiglio s'è inventato per dimostrare di essere immune a due malattie.

MALATTIE da lui scoperte e immediatamente battezzate. La prima è l'«annuncite», la sindrome che colpisce chi promette ma non mantiene. La seconda è la «riformite», ovvero l'impulso irrefrenabile a sfornare una riforma dopo l'altra. No, scrive il premier sul suo sito nuovo di zecca, dandoragione a chi lo rimprovera di usare termine «rivoluzione» più spesso di quanto non lo facesse Lenin: noi stiamo facendo «un lavoro paziente e delicato: rivoluzionario negli obiettivi, tenace nella quotidianità».

Clicchiamo dunque sulla homepage, e vediamo dove ci porta Renzi. Ecco il countdown, il conto alla rovescia dei mille giorni: ieri, primo settembre, era il giorno 1. Meno 999 all'ora X. Che cadrà esattamente domenica 28 maggio 2017, festa dell'Ascensione del Signore. Ecco le slides colorate che spiegano al colto e soprattutto all'inclita cosa c'è nelle riforme che il governo ha messo in cantiere, dalla riforma del Senato a quella della pubblica amministrazione. Ecco il link per rilanciare su Facebook, chi volesse dare una mano al governo, il primo obiettivo della riforma della giustizia, ovvero «che il primo grado dei processi civili si svolga in un anno anziché tre, come avviene oggi». Ecco l'email per scrivere al governo (ma chi leggerà questi messaggi, e soprattutto chi risponderà?).

C'è qualcosa che non va, se il governo si autopromuove? Per carità: l'hanno sempre fatto tutti, qualcuno meglio e qualcun altro peggio. E Renzi ha dimostrato di essere un campione, nella comunicazione politica, sin da quando — era il 2001 — lanciò

sugli autobus di Firenze la sua campagna per il nuovo partito di cui era stato appena nominato coordinatore cittadino, con uno slogan indimenticabile: «Margherita. Non è la solita pizza».

Del resto, questo sito non è altro che la versione web dei vecchi manifesti, o degli spot che ancora oggi vediamo in tv. Solo che c'è più spazio per i contenuti. Anche per qualche notizia, però accuratamente distillata. Come quella sulla disoccupazione, che ci consegna a sorpresa un dato ottimista. Titolo: «Istat: occupati in aumento da febbraio». Ma come, non avevamo appena saputo, e proprio dall'Istat, che a

luglio erano stati persi 35 mila posti di lavoro rispetto a giugno, e 71 mila rispetto a un anno prima? Non ci avevano detto che la disoccupazione è salita dello 0,3 per cento in un solo mese? Non ci avevano rivelato che i senza lavoro sono aumentati del 4,6 per cento rispetto a un anno fa? Beh, di tutto questo sul sito del governo non c'è traccia. C'è l'unico confronto dal quale esce in vantaggio: quello col governo Letta, che proprio a febbraio cedette il posto a Renzi. Ed effettivamente, a luglio c'erano 44 mila occupati in più rispetto a febbraio (anche se non è detto che ci siano ancora, visto che secondo l'Istat i posti di lavoro ormai scompaiono al ritmo di mille al giorno).

Ma a Renzi interessa fare iniezioni di ottimismo, e infatti troviamo in bella evidenza anche la notizia dei 1200 posti di lavoro salvati alla Electrolux «grazie al decreto Poletti», e non importa se la notizia non è freschissima e risale al 14 maggio.

Non importa neanche se la mappa dei lavori inseriti nello «Sblocca Italia» ricorda inevitabilmente la lavagna con le «grandi opere» che Berlusconi promise agli italiani in una celebre puntata di Porta a Porta, il 18 dicembre del 2000 («Guardi qua, il ponte sullo Stretto. Una grande opera, no? Ecco: si può fare»). Anche perché poi, a guardare bene quelle linee e quei punti colorati che indicano aeroporti, autostrade e linee ferroviarie si scopre che nella mappa (elaborata dal *Sole 24 Ore*) ci sono anche quattro autostrade e un aeroporto che vengono definite «opere incagliate, o di realizzazione ancora molto incerta», e dunque la cifra sbloccabile

è pari a zero.

Ma ci vuol altro, per raffreddare l'entusiasmo del premier. Che per raccontare quel che farà usa una metafora sportiva, passando dall'atletica all'automobilismo. «È un lavoro che richiede lo spirito del maratoneta, più che la velocità dello sprinter. Conosciamo la direzione. Abbiamo la macchina giusta. Il serbatoio del consenso popolare è tale da non prevedere soste ai box. Passo dopo passo riporteremo l'Italia al suo posto». Ce la farà davvero? Lo sapremo presto. Anzi, tra mille giorni.

Il dossier. Renzi e Delrio annunciano l'iniziativa del governo: "Per garantire la nostra attenzione sulla scuola dell'infanzia e per ridurre la profonda diversità tra Nord e Sud" I sindacati però replicano: "Misure insufficienti, non bastano a raggiungere il livello richiesto"

"Mille asili nido in mille giorni" Ma l'Europa rimane lontana

SALVO INTRAVALIA

MILLE asili in mille giorni», per combattere la dispersione scolastica e promuovere le pari opportunità. L'annuncio è di Matteo Renzi, ieri durante la conferenza stampa di presentazione dell'azione di governo per i prossimi tre anni. Ma qual è l'attenzione che il nostro Paese presta ai più piccoli? Quanti sono quelli che fruiscono di servizi per l'infanzia e quanti ogni anno restano esclusi? I mille asili di cui parla Renzi sono pochi o molti?

IL CONFRONTO EUROPEO

Secondo un'indagine di Cittadinanzattiva, il nostro Paese è indietro rispetto alla maggior parte dei Paesi europei. Per bambini che frequentano i servizi per l'infanzia — di cui gli asili nido rappresentano quello più diffuso — ci collochiamo nella parte bassa della classifica. «Danimarca, Svezia e Islanda si contraddistinguono per il più alto tasso di diffusione dei servizi: oltre il 50 per cento dei bambini di età inferiore ai tre anni. Seguiti da Finlandia, Paesi Bassi, Francia, Slovenia, Belgio, Regno Unito e Portogallo (con valori tra il 50 e il 25 per cento)». L'Italia si colloca tra quanti — Lituania, Spagna, Irlanda, Austria, Ungheria e Germania — riescono

a coprire percentuali del fabbisogno che variano tra il 10 e il 25 per cento. Solo Polonia e Repubblica Ceca sono sotto il 3 per cento.

LE DIFFERENZE TERRITORIALI

In Italia, secondo gli ultimi dati Istat, la percentuale di bambini (fino a 2 anni) che fruivano nel 2012 dei servizi per l'infanzia era del 13,5 per cento. Ma ci sono differenze territoriali enormi. Le regioni del Nord-est riescono a coprire quasi il 20 per cento delle necessità avvicinandosi a quel 33 auspicato dall'Europa per contrastare la dispersione scolastica.

Gli studi più recenti spiegano che i bambini che frequentano la scuola materna e l'asilo-nido per tre anni hanno meno probabilità di abbandonare gli studi precocemente. In Italia il vero problema è al Sud, dove Comuni e privati riescono a offrire servizi per la primissima infanzia solo a 5 su cento. La regione più virtuosa è l'Emilia Romagna che nel 2012 vantava il 27,3 per cento di copertura, quella con meno servizi per l'infanzia è la Calabria (2,1 per

«In Italia la regione più virtuosa è l'Emilia Romagna con il 27,3% di accesso ai servizi»

cento), seguita dalla Campania (2,7).

I NUMERI E LE POLEMICHE

In Italia, nel 2012, i bambini con meno di due anni erano un milione e 618mila circa. Di questi, 153mila risultavano iscritti ai ni-

di comunali e altri 46mila a quelli privati convenzionati. Altri 20mila bimbi circa hanno invece utilizzato i servizi integrativi. In totale 219mila piccoli che rappresentano il 13,5 per cento degli aventi diritto. Insomma, per arrivare al 33 per cento "europeo" occorre trovare posto ad altri 318mila bambini. Ma ogni asilo nido, secondo le linee guida della regione Piemonte per esempio, può ospitare al massimo 75 bambini. Quindi i mille asili di Renzi potranno ospitare al massimo 75mila bambini che rappresenterebbero solo il 4,6 per cento, da sommare al 13,5 attuale.

«L'intenzione del governo è buona — commenta Francesco Scrima, Cisl scuola — ma non basta. E bisogna tenere conto delle difficoltà economiche dei Comuni».

I COSTI DEI COMUNI

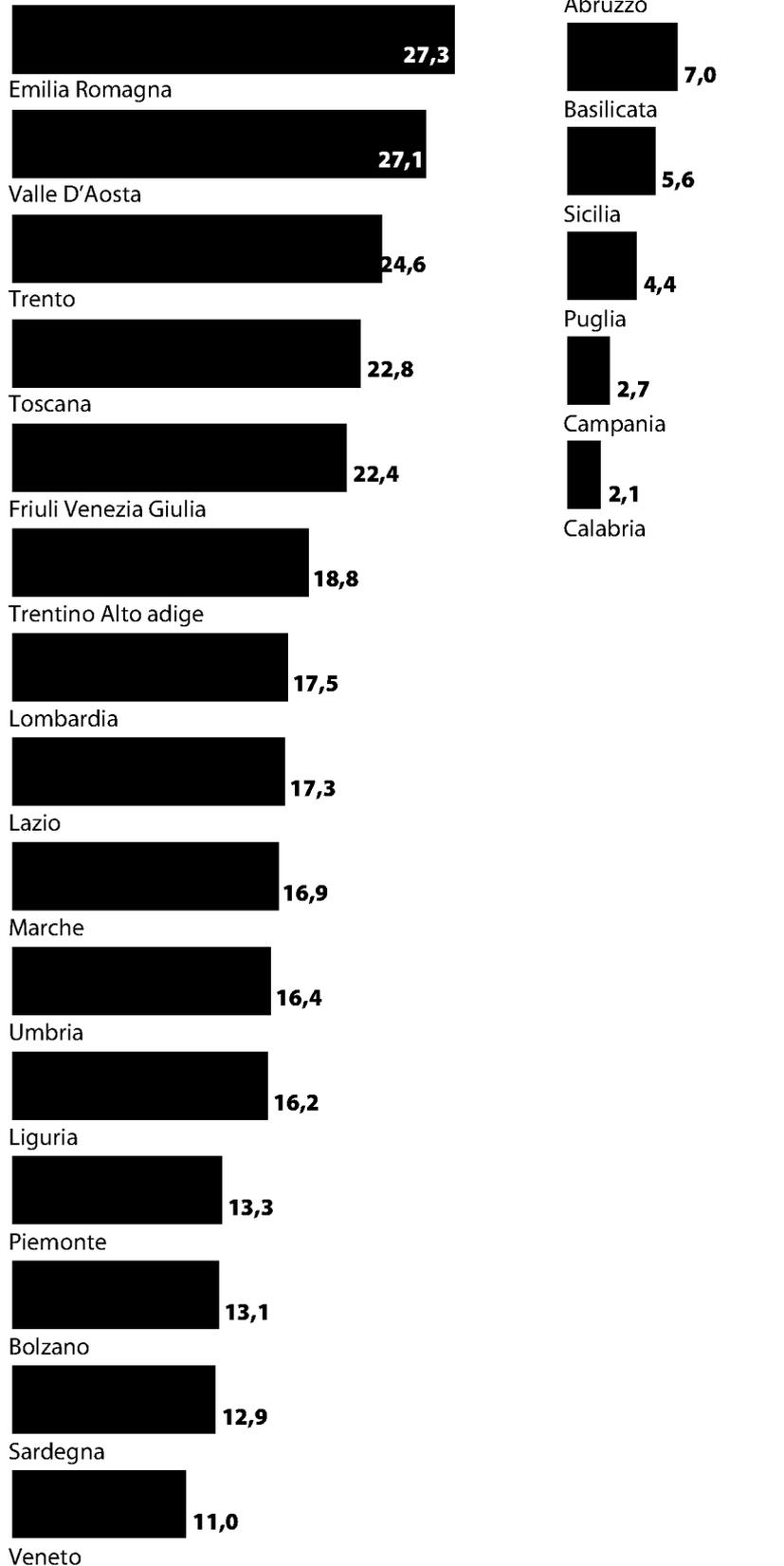
Già, perché i Comuni, direttamente o indirettamente hanno speso, nel 2012, un miliardo e 259 milioni di euro per gli asili-nido. Senza contare le rette versate ogni anno dai genitori, pari a 300 milioni circa. Secondo Cittadinanzattiva, la spesa media mensile è pari a 302 euro (114 in Calabria e 403 in Lombardia) per famiglia. Ma quando i Comuni affidano a terzi la gestione del servizio risparmiano parecchio: da 8.923 euro all'anno per ogni bambino, a 4.239 euro. E se «compra» dei posti riservati in strutture private la spesa annua scende anco-

ra: 2.794 euro l'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La disponibilità di posti negli asili nidoUtenti per 100 residenti di 0-2 anni,
anno scolastico 2012/2013

FONTE ISTAT



La paralisi delle riforme mancano all'appello 700 decreti attuativi In salita anche Pa e lavoro

ROMA. Si fa presto a dire riforme: solo per attuare quella della pubblica amministrazione del ministro Marianna Madia ci vorranno almeno 77 decreti attuativi. Ventisei — ha calcolato la Cgil — per applicare, entro dodici-diciotto mesi, il decreto convertito in legge e pubblicato già sulla Gazzetta ufficiale (quello sulla mobilità degli statali, per capirci) e ben 51 per il disegno di legge delega (il "cuore" della riforma) che deve ancora cominciare il suo iter parlamentare. Tempi lunghi, insomma, al di là della promessa, e degli sforzi, della Madia di rendere totalmente operativo il decreto entro la fine di quest'anno. Anche per il Jobs Act di Giuliano Poletti serviranno per ciascuno dei cinque articoli di cui è composta la legge delega «uno o più decreti legislativi». Dunque almeno cinque. Senza pensare che tra sei o sette giorni, altri due decreti legge-giustizia sui processi civili e Sblocca-Italia - saranno leggi bisognose di attuazione. E dunque di regolamenti ministeriali. Passo dopo passo, la montagna si è stratificata a tal punto che per dare compimento a tutti i provvedimenti dei governi della Grande Crisi - Monti-Letta-Renzi - servono ancora 699 decreti attuativi, come confermato ieri dallo stesso Renzi e da Maria Elena Boschi, ministro (appunto) per l'Attua-

zione del programma.

Il passaggio delle riforme dalla carta all'attuazione pratica non è mai lineare e soprattutto non è mai veloce: le Province, per dire, sono ancora vive e vegete. La legge Delrio le avrebbe cancellate, ma senza i relativi decreti attuativi è come se le norme fossero scritte sulla sabbia. I decreti per la loro abolizione dovevano arrivare a luglio, ora tutto è slittato a questo mese. Vedremo. Ma questo è il nostro sistema di produzione legislativa nel quale solo una parte del compito spetta a Parlamento e governo mentre tutta la parte applicativa viene delegata ai "potenti" uffici ministeriali. L'ha scritto Sabino Casese, uno dei maggiori studiosi italiani del diritto amministrativo: «Ma chi è il legislatore? Formalmente il Parlamento, nei fatti le burocrazie operanti sotto il comando del governo. Per lunghi periodi della storia italiana, attribuzione di pieni poteri al governo, controllo dei governi sul Parlamento, deleghe del Parlamento all'esecutivo hanno consentito alle burocrazie e ai governi di legiferare. Quasi nessuna delle grandi leggi della storia italiana è prodotto del solo Parlamento».

D'altra parte — è il governo Renzi che lo certifica nel suo "Monitoraggio sullo stato di attuazione del programma di governo" aggiornato al 7 agosto scorso — il 62% dei provvedimenti legislativi varati dall'attuale esecutivo ha bisogno per essere effettivamente attuato di altri decreti, visto che meno della metà (precisamente il 38%) si applica da solo: in termini assoluti, su 40 solo 15 sono autoapplicativi. Risultato: servono 171 regolamenti. In percentuale il governo Renzi si muove nella media dei suoi predecessori. È stato infatti il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Vi-

sco, nelle sue ultime Considerazioni, a ricordare come delle 69 riforme approvate dai governi tra il novembre del 2011 (quando si insedia l'esecutivo di emergenza guidato dal professor Mario Monti) all'aprile del 2013 (governo di Enrico Letta) solo la metà era stata realizzata a dicembre 2013. Anche questo incide sulla nostra scarsa competitività. Ancora oggi, alla vigilia della nuova legge di Stabilità, mancano all'appello 59 provvedimenti attuativi della legge di Bilancio del governo Letta. Di più: per 25 di quei provvedimenti è addirittura scaduto il termine entro il quale andavano adottati.

Il decreto soprannominato enfaticamente "Decreto del fare" è rimasto al palo per circa la metà dei previsti decreti attuativi: su 79 ne sono stati adottati 40. Ne mancano ancora 39 per 12 dei quali sono pure scaduti i termini temporali. Pensiamo se fosse stato chiamato con un altro nome...

Pessima la performance del "Destinazione Italia": dei 32 decreti attuativi richiesti ne mancano ancora 26, dunque ne sono stati applicati solo sei. Continua ad essere in affanno anche il "Salva Italia" (governo Monti, fine 2011): mancano tuttora 12 decreti attuativi per cinque dei quali è scaduto il termine.

Nel complesso ci sono ancora 258 provvedimenti amministrativi da adottare per rendere completamente operative le leggi varate dal governo Monti; 273, invece, per quelle del governo di Enrico Letta. In tutto ce ne sono da varare ancora 531 (ieri la Boschi ha detto che sono scesi a 528) relativi ai precedenti governi che sommati ai 171 dell'esecutivo Renzi fanno 702 decreti mancanti al 7 agosto, ora diminuiti a 699.

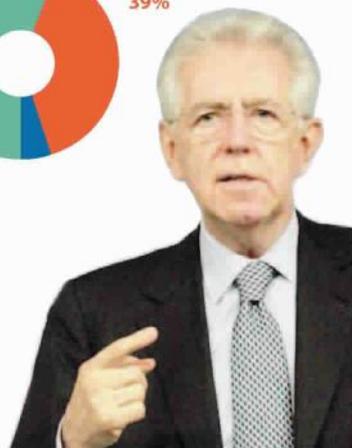
Come sempre, in questa lunga stagione di crisi economica, la parte del leone la fa il ministero

dell'Economia: sono 36 su 171 i provvedimenti che devono essere definiti dalla struttura guidata da Pier Carlo Padoan. Segue il ministero dell'Ambiente con 24 e poi la presidenza del Consiglio dei ministri con 22. Vero è che il governo Renzi ha smaltito un arretrato del 40% targato Monti-Letta da quando si è insediato, a febbraio (889 provvedimenti da approntare, portati in agosto a 531, ora a 528). Innalzando così la percentuale di attuazione rispettivamente di 12 punti percentuali (governo Monti al 64%) e ben 23 punti (governo Letta al 37%, poco più di un terzo). Ma ciò che colpisce è l'incredibile vacanza di decreti per leggi importanti, ormai "datate". È il caso ad esempio della legge Fornero del lavoro, la molto discussa 92 del 2012. Ebbene, anche in questo caso mancano all'appello sei decreti attuativi su 16. Nel frattempo, si sono succeduti ben due governi, l'attuale ha già modificato la disciplina dei contratti a termine e si appresta a varare il nuovo Codice del lavoro tramite il Jobs Act. La stratificazione normativa e la corsa a legiferare ad ogni costo portano a questi paradossi. Negando benefici concreti a chi poi deve applicare le regole, vecchie e nuove. Anzi aggiungendo confusione e favorendo conflitti interpretativi. Per rimanere nel campo del lavoro, c'è da segnalare l'assurda storia del credito d'imposta previsto dal decreto Sviluppo 83 del 2012 ("Misure urgenti per la crescita del Paese"), entrato in vigore il 26 giugno di due anni fa e predisposto dall'allora ministro Corrado Passera. La norma assicura benefici fiscali (un abbattimento del 35% del costo aziendale per un massimo di dodici mesi) a quelle imprese che assumono a tempo indeterminato ricercatori, lau-

reati o dottorati per svolgere attività di ricerca e sviluppo. Ecco, fino a pochi giorni fa questo bonus non era operativo, pur essendo previsto da una legge dello Stato. L'attuazione era demandata al solito decreto interministeriale da emanare entro 60 giorni. Decreto arrivato il 23 ottobre 2013 (oltre un anno dopo, governo Letta) che a sua volta prevedeva un "decreto direttoriale" del ministero dello Sviluppo, firmato il 28 luglio scorso (governo Renzi) e pubblicato in Gazzetta ufficiale solo il 9 agosto scorso. Oltre due anni dopo la legge che lo istituisce, "urgente" e "per la crescita del Paese". Con una disoccupazione giovanile alle stelle, la fuga dei cervelli e la spesa in ricerca ai minimi storici, passaggi burocratici biblici come quelli descritti lasciano davvero attoniti.

Governo Monti: provvedimenti amministrativi da adottare (totale 258)

(aggiornamento al 7 agosto 2014)



Governo Letta: provvedimenti amministrativi da adottare (totale 273)

(aggiornamento al 7 agosto 2014)



Provvedimenti legislativi del governo Renzi

(22 febbraio-7 agosto 2014)



IL CASO

Cottarelli taglia le partecipate “Subito duemila in meno risparmi da mezzo miliardo”

ROMA. Ridurre le società partecipate dagli enti locali da 8 mila a 6 mila nel 2015. E risparmiare così mezzo miliardo di euro il prossimo anno, «forse qualcosa in più», puntando al bottino pieno di 2-3 miliardi annui solo a regime. Allorquando, nel 2017-2018, il loro numero sarà in linea con la Francia e dunque ricondotto a mille. Volenti o nolenti, gli enti dovranno adeguarsi. A questo scopo, la legislazione potrebbe dare una mano, prevedendo «sanzioni» per i Comuni disobbedienti. E «accordi politici» con le Regioni riluttanti, che si fanno scudo del titolo V della Costituzione, rendendo la situazione «più delicata». Il commissario alla *spending review* Carlo Cottarelli ha illustrato ieri, durante un incontro con la stampa, il suo piano di tagli che sfoltirà l'attuale geografia di società satellite degli enti locali, in rosso per 1,2 miliardi nel 2012. «Alla banca dati del Tesoro ne risultano 7.726, ma certamente sono più di 10 mila, visto che molti Comuni non rispondono ai questionari. Oltre otto volte quelle francesi».

Cottarelli glissa sui rapporti con la politica, il suo ruolo futuro e le polemiche di luglio nate da una battuta del premier Renzi, dopo le sue critiche sull'uso dei risparmi («La *spending review* la facciamo anche se va via Cottarelli»). Ma certo precisa che «il commissario non deve decidere nulla, il suo ruolo è fare proposte». Giustifica le scelte del governo di non inserire in extremis nello Sblocca-Italia una prima *tranche* di tagli alle partecipate (c'era nelle bozze). «Meglio intervenire con un provvedimento generale, complessivo - insiste - invece che un po' in un decreto e un po' in un altro». Anche perché, ricorda, era lo stesso provvedimento sul bonus da 80 euro a posticipare l'intervento alla legge di Stabilità di ottobre. Preannuncia un nuovo studio sulle partecipate, «forse già tra due settimane», questa volta incentrato sul rapporto tra occupati e fatturato. E ricorda che in quello pubblicato il 7 agosto scorso c'erano «ben 33 proposte per ridurre nel giro di tre o quattro anni le partecipate da 8 mila a mille».

Cottarelli infine torna su un argomento a lui caro. La necessità cioè di aumentare le tariffe del trasporto pubblico locale, «le più basse in Europa, siamo i più generosi», dunque di rincarare biglietti e abbonamenti di bus, metro e treni. E questo perché, tra le

partecipate pubbliche, quelle attive nel trasporto mostrano particolari «criticità». Meglio però «evitare rincari eccessivi altrimenti la gente va in macchina». Ma «un certo margine c'è».

Bruxelles Giovedì le conclusioni dell'Avvocato generale della Corte di giustizia europea. Non rispettare le norme su ambiente e salute può costare 257 mila euro al giorno

Discariche e rifiuti, il rischio di sanzioni milionarie

BRUXELLES — Il dramma degli esodati, i tagli alle pensioni, le soluzioni che potrebbero evitarli almeno in parte? La «spending review», o almeno una spiegazione per certe voragini che l'hanno resa e renderanno ancor più necessaria? Forse basta cercare. Qualche suggerimento interessante (per esempio: levate una buona volta la spazzatura dal vostro Paese, risparmierete molti soldi oltre che proteggervi la salute) sta sulle scrivanie solenni della Corte di giustizia dell'Unione Europea, che fra 3 giorni potrebbe annunciarci un conto di piombo: l'Italia rischia infatti di pagare qualcosa come 80-90 milioni di euro all'anno per le inadempienze di 4 governi consecutivi che — secondo l'accusa — non hanno assicurato il trattamento e lo smaltimento dei rifiuti, anche tossici, non hanno poi dato esecuzione a questa o quella sentenza dei giudici europei, e non hanno perciò rispettato le norme Ue sulla tutela dell'ambiente e della

salute dei cittadini. Per la precisione, multe possibili in soldoni: 256.819 euro al giorno moltiplicati per il numero di giorni d'infrazione dal momento del deposito di una data pronuncia (e qui si parla del 26 aprile 2010, secondo gli archivisti) e una cifra forfettaria di 28.089 euro, per i giorni trascorsi dalla mancata esecuzione.

L'appuntamento è per il 4 settembre, dopodomani, quando l'Avvocato generale della Corte presenterà le sue conclusioni nella causa introdotta a suo tempo dalla Commissione europea. In queste conclusioni non ci sarà certo la sentenza: però un segnale su come potrebbe orientarsi la Corte, sì.

Parlare di «causa» è comunque improprio. Le cause sono state diverse, le sentenze europee pure, tanti anni sono passati, e l'Ue continua ad accusare Roma di inadempienze in tema di discariche. Tutto questo nasce infatti da un rosario di sentenze

(emesse della Corte di giustizia) o procedure di infrazione (siglate dalla Commissione europea) che parte dal lontano 2007, e che si condensa in un'unica supplica-monica: «mettetevi in regola».

Anche in quest'ultima discussione, il punto più dolente è la Campania («6 milioni di tonnellate di rifiuti imballati») e non smaltiti, secondo la Commissione), e Napoli, dove solo il 20% dello smaltimento avverrebbe attraverso la raccolta differenziata. Ma il resto d'Italia non offre certo un panorama consolante: 218 sono ancora le discariche illegali, secondo Bruxelles.

La sentenza firmata dalla Corte nel 2010 riconosce che qualche passo avanti è stato fatto, ma poi si trasforma in una drammatica denuncia che chiama in causa le autorità del nostro Paese: «L'Italia ha affermato che la gestione dei rifiuti nella regione Campania non ha avuto conseguenze pregiudizievoli per l'ambiente e per la salute umana»,

eppure la direttiva Ue in materia «ha una funzione preventiva nel senso che gli Stati membri non devono esporre la salute umana a pericolo nel corso di operazioni di recupero e smaltimento dei rifiuti. L'Italia non ha contestato la circostanza che, alla scadenza del termine, 55.000 tonnellate di rifiuti riempivano le strade, che vi erano fra le 110.000 e le 120.000 tonnellate di rifiuti in attesa di trattamento e che le popolazioni esasperate avevano provocato incendi nei cumuli di spazzatura». In queste circostanze, continua la Corte, «i rifiuti hanno provocato inconvenienti da odori ed hanno danneggiato il paesaggio, rappresentando così un pericolo per l'ambiente». Il giudizio finale è come lo schiaffo dato a un ragazzino recidivo nelle bugie: «D'altra parte l'Italia stessa ha ammesso la pericolosità della situazione per la salute umana, esposta ad un rischio certo».

Luigi Offeddu

loffeddu@corriere.it